

SOCCORSO ALPINO

SPELEOLOGICO

RIVISTA ISTITUZIONALE DEL CNSAS



IL SOCCORSO CHE UNISCE E FA SISTEMA

CRONACA

La funivia dell'orrore

SPAZIO AL TERRITORIO

Umbria: nel cuore verde d'Italia

FOCUS

Vermicino, 40 anni fa



La capacità di guidare il cambiamento



Maurizio Dellantonio
Presidente Nazionale CNSAS

Prendiamoci qualche attimo per riflettere. Per guardare, in un'ipotetica vista "dall'alto", il Soccorso Alpino e Speleologico. Che cosa vedete? Quali sono i caratteri peculiari del nostro Corpo? In che direzione stiamo andando?

È facile osservare, anche a chi è esterno all'organizzazione, che il CNSAS ha tramandato nel tempo i valori – in primis la solidarietà, il volontariato e la sussidiarietà – che sono forza e DNA. Ma all'occhio attento è chiaro anche che tante cose sono evolute e mutate: la tecnica nei soccorsi, frutto di grandi innovazioni. L'organizzazione, che a tutti i livelli ha lasciato alle spalle ogni diletantismo per alta professionalità. Le responsabilità, che sono oggi incredibilmente più elevate. Anche la normativa e le leggi che ci riguardano si sono evolute, seppur lentamente, inseguendo le rivoluzioni sociali e tecniche che hanno imposto anche a noi di cambiare modi e tempi, oltre che alcune visioni, della nostra attività.

Guardando e lavorando a tutti questi cambiamenti personalmente trovo risposta alla domanda su cosa sia diventato il CNSAS: è oggi una delle realtà a più forte tasso di innovazione nel Paese, capace - senza clamore – di mutare assetti e concetti, restando fedele alla propria missione: portare soccorso, organizzare e dirigere interventi e missioni dove altri magari si fermerebbero. È questo

che facciamo da quasi 70anni, con una media negli ultimi tempi di più di 10 mila missioni all'anno. Diventando talvolta anche "motore del cambiamento" anche oltre i nostri stretti confini.

La direzione che abbiamo preso da qualche tempo a questa parte è frutto, anche, di questa "rivoluzione" del fare. Siamo un riferimento per il Paese, in tanti ambiti. Molti se ne sono accorti e con numerose eccellenze istituzionali – militari e civili – si stanno sviluppando degli accordi di collaborazione davvero virtuosi (i cui dettagli troverete in questo numero della rivista). La direzione è proprio questa: una crescita della nostra struttura anche attraverso un più fitto dialogo con l'esterno: che non vuol dire limitare le nostre peculiarità, ma piuttosto esaltarle e vederle riconosciute anche quando, spalla a spalla con altre parti del Paese, è richiesta l'eccellenza a ciascun attore del "sistema multi-agenzia" di aiuto e soccorso alla popolazione. Un'ottica che non si ferma al livello della Direzione Nazionale, ma che si realizza anche attraverso il lavoro, davvero intenso, di crescita e dialogo con l'esterno anche dei Servizi Regionali e Provinciali: in un continuo scambio di informazioni e collaborazioni, questa volta al nostro interno. Un aspetto un tempo agognato, oggi realtà.

Un saluto fraterno



L'Unione fa la forza è uno dei proverbi più utilizzati nella lingua italiana. Calza a pennello gli alpinisti che spesso riescono a raggiungere la cima di una montagna soltanto grazie alla cordata. Così come gli speleologi che, senza l'aiuto e il supporto della squadra, non sarebbero in grado di esplorare le meraviglie del mondo ipogeo.

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, sin dalle sue origini, ha fatto tesoro di questa importante eredità fondando gran parte del suo operato sul “fare sistema”. Internamente, innanzitutto, per migliorare le competenze tecniche e le dotazioni tecnologiche dei propri volontari. Ma anche al di fuori del sodalizio, stringendo decennali accordi di collaborazione con gli altri corpi che compongono l'universo dell'emergenza in Italia.

Questo è, quindi, il tema che abbiamo scelto per questo numero della rivista. Un modo per raccontare a voi – lettori – la tradizione di cooperazione nel Soccorso Alpino e Speleologico e un modo per ricordarci ancora una volta che l'unione di competenze e capacità è la maniera più efficace per aiutare tutti coloro che ne hanno bisogno.

Buona lettura

Simone Bobbio e Walter Milan

Direttori “Soccorso Alpino e Speleologico”



SOMMARIO

CRONACA E INTERVENTI



- 4 La funivia dell'orrore
- 8 Sopravvissuto
- 12 Fuori dal crepaccio

INTERVISTA



- 14 Intervista a Fabrizio Curcio

FOCUS ISTITUZIONALE



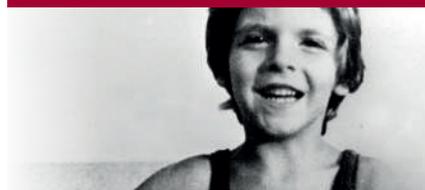
- 18 Un riferimento nel "fare sistema"
- 22 Una storica collaborazione, ora protocollo d'intesa
- 26 Soccorso Alpino e... Alpi
- 30 Alto Adige

SPAZIO AL TERRITORIO



- 34 Umbria. Il Soccorso Alpino e Speleologico nel cuore verde d'Italia
- 36 Intervista a Donatella Tesi, presidente della Regione Umbria

LA STORIA



- 40 40 anni fa l'incidente di Vermicino
- 44 Atr 42. L'incidente nei cieli lariani

APPROFONDIMENTO



- 48 L'elicottero Ab 412
- 54 Il sistema soccorso speleologico
- 58 A lezione di soccorso in Liguria
- 60 La formazione dei sanitari del CNSAS
- 62 IL 5x1000 al Soccorso Alpino e Speleologico
- 66 Cani e uomini in Val Formazza



Anno XXVII
n. 2 (78)
Agosto 2021

DIRETTORE RESPONSABILE
Walter Milan
coordinamentostampa@cnsas.it

CONDIRETTORE
Simone Bobbio
ufficio.stampa@sasp.piemonte.org

COMITATO EDITORIALE
Alfonso Ardizzi, Ruggero Bissetta,
Roberto Bolza, Fabio Bristot,
Federico Catania, Marianna Calovi,
Giulio Frangioni, Mauro Guiducci

CONSULENZA EDITORIALE
Paolo Romani
paoloromaniadv@gmail.com

Registrazione presso Tribunale di Milano
n. 2034/2020

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Alberto Grazi
albertograzi@gmail.com

STAMPA
Errebi Grafiche Ripesi S.R.L. - Falconara Marittima AN

CONTRIBUTI FOTOGRAFICI
Alan Bianchi, Luigi Brizzolari, Denis Costa,
Luca Tondat e archivio CNSAS, Domenico Marchi



La funivia

Mottarone: cronaca di un intervento maledetto

di Simone Bobbio

Domenica 23 maggio 2021, una delle prime giornate di riapertura dopo il confinamento per contenere l'ennesima ondata di contagi provocata dal virus Sars-Cov2. Intorno alle 12.20 la centrale operativa del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese viene allertata per lo schianto di una cabina della funivia che collega Stresa (VB) e le sponde del Lago Maggiore con i 1492 metri di quota del Mottarone. Le prime informazioni sono confuse, ma in considerazione della dinamica dell'incidente, vengono fatte decollare 2 eliambulanze dell'Emergenza Sanitaria Piemontese, mentre una terza viene trasferita nella base di Borgosesia in stand-by. Il primo elicottero giunge sul posto pochi minuti dopo, dal momento che si trovava all'ospedale di Verbania dove aveva appena concluso il trasferimento di un paziente. In seguito arriva anche il secon-



dell'orrore

do decollato dalla base di Alessandria. Le due equipe, in uno scenario raccapricciante, si mettono subito al lavoro e individuano due bambini ancora in vita su cui iniziano le manovre di rianimazione e procedono con la stabilizzazione per il trasporto immediato verso l'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino.

Nel frattempo sono stati allertati i tecnici di Omegna, la stazione di Soccorso Alpino competente, che via terra





“ Il cosiddetto forchettone presente su uno dei freni di emergenza della funivia non ha consentito l’arresto della cabina che è precipitata in discesa lungo la fune portante fino al traliccio dove è caduta al suolo. ”

raggiungono il luogo dell’incidente. I resti della cabina si trovano a terra, a valle dell’ultimo traliccio dell’impianto di risalita prima della stazione di arrivo sulla cima del Mottarone. Alcune salme sono state sbalzate fuori mentre la maggior parte si trova ancora all’interno di quel che rimane della funivia. Inizia un lungo e penoso lavoro di ricomposizione, riconoscimento e recupero dei corpi anche tramite l’allestimento di una teleferica dal momento che la

zona è caratterizzata da terreno molto ripido e impervio. Interviene anche il personale dei Carabinieri, della Protezione Civile, del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza e dei Vigili del Fuoco. A fine giornata il bilancio parlerà di 13 persone morte sul posto, un bambino deceduto in ospedale e un bambino di 5 anni sopravvissuto. La ricostruzione dell’incidente e le eventuali responsabilità verranno accertate dalla Magistratura nelle sedi



competenti, ma il giorno stesso della tragedia appare evidente che vi è stato un cedimento della fune traente. Inoltre, il cosiddetto forchettone presente su uno dei freni di emergenza della funivia non ha consentito l'arresto della cabina che è precipitata in discesa lungo la fune portante fino al traliccio dove è caduta al suolo.

Purtroppo i tecnici del Soccorso Alpino saranno costretti a tornare sul luogo anche nei giorni successivi. Due giorni dopo, un operatore televisivo che sta lavorando in zona, perderà la vita a causa di un malore e, in seguito all'apertura delle indagini, la Procura di Verbania richiederà l'intervento del Soccorso Alpino per la ricerca del secondo forchettone che avrebbe bloccato l'altro freno di emergenza dell'impianto. Proprio una squadra della Delegazione Valdossola individuerà il reperto sotto una lamiera. Come succede sempre in queste occasioni, i volontari tornano alla loro vita

quotidiana mentre l'eco della tragedia non si spegne e continua a ripresentarsi nelle chiacchiere in famiglia, nelle discussioni da bar, nel dibattito mediatico e nel bisogno di ricercare verità e responsabilità. Per chi è intervenuto sul posto non è facile ritornare alla normalità perché quanto accaduto resterà per sempre impresso nella mente di chi ha visto da vicino le conseguenze del disastro. Per questo motivo la Delegazione Valdossola, con alcuni psicologi che ne fanno parte, ha voluto dedicare una particolare attenzione al benessere dei suoi tecnici che hanno operato al Mottarone organizzando una serie di attività di debriefing con cui far emergere gli elementi di forza e di debolezza che hanno caratterizzato l'intervento sul campo e, soprattutto, il ritorno a casa. Per ribadire ancora una volta la forza delle stazioni e delle squadre del Soccorso Alpino, in attività e in tempo di "pace".





6 giorni ferito nel bosco: è salvo

In FVG una storia di grande determinazione. Anche nei soccorritori

di *Melania Lunazzi*
Addetta stampa del CNSAS FVG

Quello del 18 febbraio 2021 nelle Prealpi Giulie rimarrà un soccorso indelebile nella storia delle attività del CNSAS Friuli Venezia Giulia, "Una di quelle missioni che restituiscono al lavoro dei soccorritori il senso più pieno e profondo di decenni di pratica, metodo e esperienza sul campo", dice il presidente, Sergio Buricelli. Ma soprattutto un soccorso che fa della speranza un imperativo categorico, anche a fronte di ogni più ragionevole dubbio. Si tratta del salvataggio di Michele Benedet, trentatreenne di Trieste, recuperato quasi in fin di vita dopo sette notti trascorse all'addiaccio, esposto a temperature invernali, con ferite e traumi seri nel corpo, senza cibo né acqua, assieme al suo fedele cagnolino Ash. Un habitué delle full immersion di più giorni in quota e in solitaria, il giovane triestino. Dotato di uno zaino colmo di ogni genere di conforto per sé e il fedele amico, Michele era partito giovedì 11 febbraio segnalando alla compagna l'unico riferimento di Casera Navis, quella in cui avrebbe trascorso, presumibilmente, una o più notti. Sul percorso che avrebbe seguito non c'erano altri dettagli e la zona interessata, compresa tra il Monte Chiampon e le vallate adiacenti, è priva di copertura telefonica. Mercoledì 17 febbraio, verso sera, la fidanza-

ta allerta i soccorsi dopo aver atteso invano notizie da Michele da lunedì. Dopo un dibattuto briefing pre-operativo si è optato in pochissimi minuti per la scelta più snella, risultata con il senno di poi quella decisiva, evitando le lungaggini in cui si sarebbe incorso con una denuncia di scomparsa. Con il supporto dell'elicottero della Protezione Civile si è attivata una perlustrazione dall'alto, nonostante si fosse consapevoli che, considerata l'ampiezza dell'area, la conformazione del terreno e l'ignoranza del percorso seguito dall'escursionista, sarebbe stato come cercare un ago in un pagliaio. Racconta Raffaello Patat, uno dei soccorritori: "Quella sera mi ero immaginato - ma anche oggi non troverei alternative - i due possibili epiloghi:" O lo troviamo seduto sulla

panca di una casera a gustarsi la natura, oppure ...". Speravo vivamente si trattasse della prima e quindi di un sorvolo inutile, ma la seconda possibilità non aveva assolutamente un bel finale: erano passati troppi giorni dal suo distacco dalla civiltà." Alle sette del mattino del 18 febbraio due tecnici del Soccorso Alpino della stazione di Udine decollano con pilota e tecnico di bordo sull'elicottero della Protezione Civile per una perlustrazione aerea verso la zona della Val Venzonassa a partire da Casera Navis. Il tempo di sbarcare e reimbarcare Patat alla casera, dove non c'era alcuna traccia di passaggio recente, ed ecco che, a circa mezzora dal decollo dalla base, verso forcella Tàcia, viene avvistato un baluginio metallico e, poco distante, una persona distesa.

“Mercoledì 17 febbraio, verso sera, la fidanzata allerta i soccorsi dopo aver atteso invano notizie da Michele da lunedì.”





Val Venzonassa, nelle Prealpi Giulie

“ Il tempo di sbarcare e reimbarcare Patat alla casera, dove non c'era alcuna traccia di passaggio recente, ed ecco che, a circa mezzora dal decollo dalla base, verso forcella Tàcia, viene avvistato un baluginò metallico.”



“Siamo di nuovo in volo - continua Patat - ma nemmeno il tempo di ragionare sul seguito che dalle cuffie irrompe la voce emozionata di Paolino: “Eccolo là!” Gli occhi di tutti cadono su vari oggetti riflettenti e subito dopo su una sagoma adagiata a terra, che sembra chiedere aiuto muovendo un braccio. Veniamo sbarcati e mentre Sergio si occupa delle comunicazioni, io corro verso la sagoma. Il cane difende il padrone abbaiano, ma subito dopo capisce che vengo in pace e si accovaccia. Mi avvicino, indietreggio di un passo quando Michele mi guarda e mi parla. Mi avvicino di nuovo e, incredulo di quello che vedo, inizio una conversazione, cercando di valutare le sue condizioni fisiche. Mi chiede da bere, ma non posso accon-



Michele Benedet durante il recupero dopo l'incidente

tentarlo: potrebbe complicare la sua condizione. Cerco di tenerlo sveglio, lo solleco a parole, arriva anche Sergio che ha già allertato l'Elisoccorso medicalizzato." Il giovane si era trascinato per alcune centinaia di metri di dislivello dopo una rovinosa caduta e dopo essersi liberato dallo zaino, per spostarsi in una zona nella quale sperava qualcuno lo vedesse passando: aveva con sé soltanto la mappa topografica - con cui si era coperto assieme alle foglie - e il telo termico, poi volato via. Fortemente disidratato, ipotermico, soporoso, ma cosciente: alle 9.20 era in ospedale, a iniziare un difficile percor-

so di recupero che dura ancora oggi. "Avevamo un'unica possibilità, l'elicottero, - riferisce Sergio Buricelli, che quel giorno era assieme a Patat - e un solo punto di riferimento, la casera, situata in una zona priva di copertura e dove anche le comunicazioni radio sono difficoltose; un'ottimo lavoro di squadra con i colleghi la sera precedente per organizzare la ricerca e la scelta di volerci provare a tutti i costi, ci hanno regalato una gioia immensa che ripaga anni di sacrifici e impegno, e ci ricorda anche quanto possiamo essere orgogliosi di tutto ciò che abbiamo imparato come soccorritori."

“Mi avvicino, indietreggio di un passo quando Michele mi guarda e mi parla. Mi avvicino di nuovo e, incredulo di quello che vedo, inizio una conversazione.”



Fuori dal crepaccio

Cronaca di un soccorso sul Breithorn

di Tiziano Trevisan – Addetto Stampa Soccorso Alpino Valdostano

Due ore e mezza per tirarli fuori dal crepaccio, ma sono vivi e stanno bene.
È il 25 aprile, giornata di pieno sole, condizioni ottime per attaccare la ovest del Breithorn dalla Val d'Ayas (Monte Rosa). Una ragazza e un ragazzo, svizzeri, 23 anni entrambi. Fanno parte di un gruppo numeroso, tutti svizzeri. Arrivano in cima, quota 4165 metri, due foto e poi in discesa che è tardi. È quasi mezzogiorno. Scendono slegati, davanti. Dietro gli altri. All'improvviso, come quasi sempre, il buco si apre sotto i piedi di lei, che non fa neanche in tempo ad urlare. Va giù dieci, quindici metri.

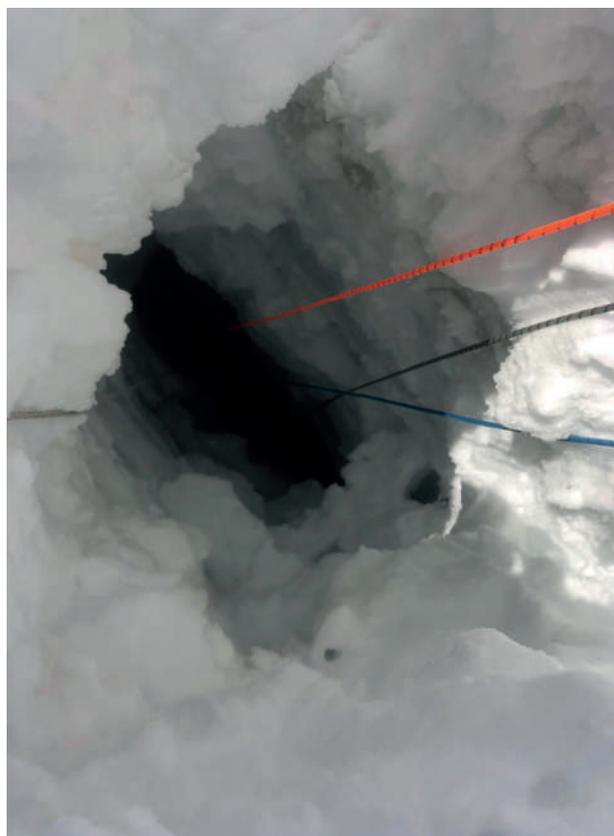
Il ragazzo non ci pensa due volte: si infila, veloce, gli altri gli fanno sicura come possono. Raggiunge l'amica e la libera dalla neve che le copre il viso. E così le salva la vita.

Intanto quelli fuori chiamano il 112 e il Soccorso Alpino Valdostano in una manciata di minuti arriva con l'elicottero, i tecnici, il cinofilo e il medico. Una seconda rotazione per aggiungere alla squadra anche i colleghi del Sagf.

Montano l'argano, preparano i materiali e intanto si va giù per assicurare la sfortunata, in modo che non possa cadere più in basso. Non è facile capire quanto il crepaccio sia ancora profondo.

Il primo a uscire è il ragazzo. È spaventato e racconta quello che è riuscito a fare mentre i soccorritori cominciano a scavare. La ragazza piange e non può fare altro. Non riesce neanche a dire se ha male e dove. È piantata a faccia in su, saldata nella neve. Solo la faccia fuori. I soccorritori iniziano a scavare e liberano un braccio. Le tengono la mano, le coprono il volto con una giacca per evitare che altra neve le impedisca di respirare. Ci vorrà un bel po', perché lo spazio è minimo, tra quelle pareti azzurre di ghiaccio che per fortuna sembra non l'abbiano ferita e che, anzi, l'hanno accompagnata in una caduta appoggiata e composta.

Con una mano tengono la sua, con l'altra si sposta la neve. Lei, piano piano, comincia a muoversi e smette di piangere. Una volta fuori, si va veloci a valle e poi in ospedale. In Pronto Soccorso la donna comincia a capire davvero cosa è successo, si rende conto, non riesce neanche a dire come si chiama. Ma è salva. Solo qualche graffio. Poche ore di ricovero, giusto per essere sicuri. Poi può tornare a casa, qualche cerotto e un'avventura che, forse, col tempo, riuscirà a raccontare.





Fabrizio Curcio

di nuovo al timone, durante la burrasca

Da alcuni mesi Curcio è tornato alla guida del Dipartimento di Protezione Civile, durante la delicata gestione della pandemia Covid-19

di Walter Milan - Responsabile nazionale comunicazione CNSAS

Competenza, passione, umanità. Sono gli aggettivi che forse descrivono meglio Fabrizio Curcio, da qualche mese di nuovo alla guida della Protezione Civile italiana. Ingegnere, 55 anni, ha rivestito ruoli di primo piano anche in altre amministrazioni dello Stato. Non ama i riflettori dei media, comunica spesso 'per sottrazione', ma quando necessario è in grado farlo con assoluta efficacia. Crede fortemente nel dialogo, nella condivisione delle competenze e delle responsabilità: Fabrizio Curcio è da anni anche un riferimento importante anche per il Soccorso Alpino e Speleologico.

Ing. Curcio, è alla seconda esperienza al vertice della Protezione Civile italiana. Il “sistema” è stato messo fortemente sotto pressione dalla pandemia, ma ha reagito con efficacia. Quali sono state - e sono tutt’ora - le competenze fondamentali del sistema per il superamento dell’emergenza?

La capacità di fare squadra, di affiancare e sostenere i territori nel gestire le criticità, di mettersi letteralmente al servizio del Paese. Sono tutte caratteristiche intrinseche nel nostro modello di protezione civile e soprattutto nella componente del nostro volontariato, che sta dando un contributo eccezionale, senza protagonismi né ribalte, allo sforzo straordinario guidato dal Generale Figliuolo per la campagna vaccinale. Quella che stiamo fronteggiando è un’emergenza senza precedenti, la prima nella nostra storia recente a interessare tutta

la cittadinanza, nessuno escluso, ma per quanto riguarda il Servizio nazionale della protezione civile è stata soprattutto occasione di avere delle conferme: ad esempio l’importanza di coinvolgere la comunità scientifica a supporto delle decisioni tecnico-operative, o la sinergia fruttuosa tra realtà molto diverse tra loro come sono il Servizio Sanitario Nazionale e le Forze Armate. Ma anche cose molto concrete, come l’impiego di soluzioni già collaudate in caso di evento sismico: penso alla Centrale remota operazioni soccorso sanitario (Cross), che nei momenti di maggiore sofferenza delle terapie intensive ha supportato le regioni in difficoltà coordinando il trasferimento di pazienti critici fuori regione.

In un’ottica di prevenzione e valutazione del rischio è possibile mettere

a sistema l’esperienza di questi mesi? Cosa cambierà per il Paese?

Sicuramente l’esperienza della pandemia porterà dei cambiamenti: sarà una nuova normalità, in cui dovremo continuare a convivere con il rischio sanitario e mantenere alta l’attenzione. Personalmente mi auguro, ad esempio, che questa emergenza renda tutti più consapevoli di quanto i rischi non conoscano confini regionali, né nazionali, e si debba ragionare sempre più in modo integrato come Paese, condividendo gli obiettivi e cercando soluzioni comuni, ferme restando le specificità dei territori. Sfide di questa portata si vincono solo se Stato e territorio lavorano insieme.

Questo numero della nostra rivista è intitolato “fare sistema”. Crediamo nel dialogo, nella condivisione delle competenze, nel unire le forze del CN-



SAS con numerosi enti ed istituzioni. La specializzazione, a volte estrema, è funzionale al sistema di Protezione Civile?

È indispensabile, direi. Quest'anno ricorre il quarantennale della tragedia di Vermicino, un caso emblematico nella memoria di tutto il Paese, che drammaticamente ha evidenziato quanto le emergenze complesse richiedano da una parte estrema specializzazione e dall'altra una grande capacità di coordinamento.

La forza del nostro modello di protezione civile è poter attingere a una "cassetta degli attrezzi" più articolata possibile per fare fronte a situazioni molto diverse tra loro, perché ogni emergenza è diversa dalle precedenti: ecco, io credo che le competenze, specializzazioni e professionalità presenti all'interno del Servizio nazionale siano quella "cassetta degli attrezzi" che ci

permette di affrontare nel modo giusto le sfide più difficili.

È cambiata la percezione della protezione civile fra la popolazione? Questa volta ognuno di noi ha dovuto adottare quotidianamente comportamenti e azioni non semplici.

I cittadini sono stati chiamati a svolgere un ruolo attivo, attraverso comportamenti di autoprotezione individuale che tutelano il singolo e, allo stesso tempo, riducono il rischio per tutta la comunità. È un salto culturale in cui credo fortemente e che abbiamo sancito già nel 2018 con il Codice di protezione civile. Solo con la responsabilizzazione e partecipazione attiva della cittadinanza possiamo davvero chiudere il cerchio nel ciclo di gestione dell'emergenza, investendo sempre di più nella cultura della riduzione del rischio.

Credo poi che tanti italiani abbiano avuto occasione di vedere concretamente all'opera il volontariato di protezione civile, magari per la prima volta nella loro esperienza diretta, e tanti si sono avvicinati in questi mesi per la prima volta a un'esperienza di volontariato organizzato: la partecipazione attiva, la solidarietà concreta, la generosità di mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità sono un patrimonio inestimabile per guardare al futuro con fiducia.

Riferendoci al Soccorso Alpino e Speleologico, come potrebbe migliorare la nostra organizzazione, nel segno dell'efficienza e del servizio al cittadino?

L'efficienza e la professionalità del vostro Corpo sono già eccezionali. Sicuramente il grande lavoro che state portando avanti

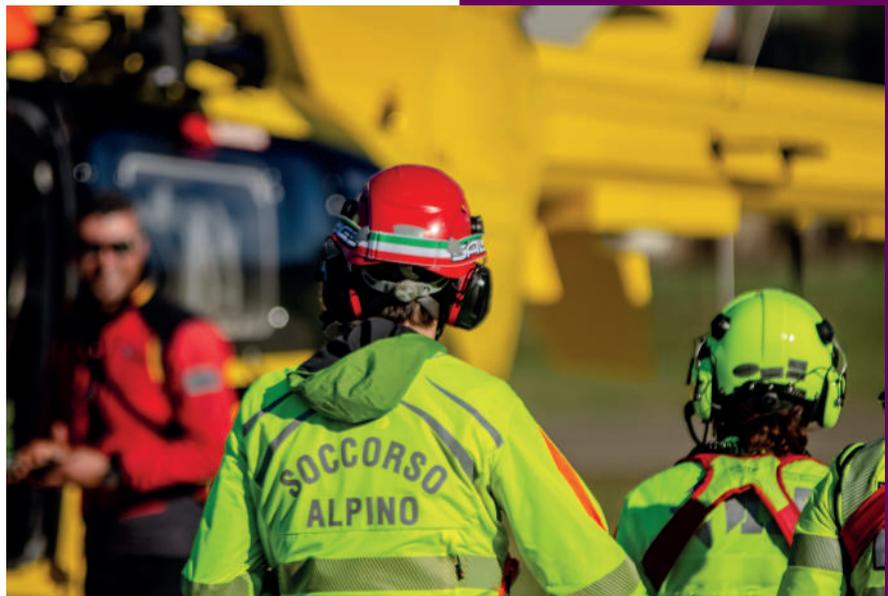




nella direzione di una sempre maggiore integrazione e collaborazione con altre strutture operative e componenti è la strada che porta a poter ottenere risultati sempre migliori: fare squadra, fare sistema, nel nostro lavoro non sono semplici slogan, ma una tensione continua per essere all'altezza dei compiti a cui siamo chiamati.

Ci consenta una nota biografica: cosa caratterizza maggiormente le giornate lavorative del capo della Protezione Civile italiana?

Sono giornate lunghe: cominciano presto la mattina e finiscono piuttosto tardi la sera, non si "stacca" mai, come è giusto quando si vive il proprio lavoro con impegno e serietà. Nell'arco di una giornata si passa dalla telefonata con un Sindaco o un Presidente di Regione, per affrontare problemi di carattere locale, al vertice a Palazzo Chigi sulla strategia nazionale; dalla pandemia alle allerte meteo-idro, dal rischio sismico all'anti-incendio boschi-



vo; dalle riunioni operative agli incontri dedicati alla memoria storica e alla diffusione della cultura di protezione civile. In questo, l'agenda del Capo Dipartimento rispecchia il Sistema di protezione civile: articolato, multilivello e impegnato su moltissimi fronti.

Un riferimento nel “fare sistema”

Il CNSAS è sempre più un riferimento nel sistema Paese anche per la capacità di creare sinergie operative con forze differenti, civili e militari. Uno sforzo che aumenta il “soccorso-protezione-cura” delle comunità.

di Walter Milan



Oltre 10mila interventi di soccorso, nel 2020. Nell'anno in cui tutte le attività outdoor, a causa dell'emergenza Coronavirus, hanno visto un forte calo degli utenti. Basterebbe questo dato per dare la “fotografia” di quanto il Soccorso Alpino e Speleologico si stia evolvendo e di come rappresenti sempre più un riferimento nel mondo dell'emergenza sanitaria in

ambiente impervio. Ma non solo: questi numeri raccontano anche come il CNSAS sia visto dalle istituzioni – in primis dal sistema di protezione civile – anche come una realtà fortemente qualificata e dalle particolari competenze per essere chiamata ad intervenire, direttamente o a supporto, anche quando gli incidenti, le calamità, le situazioni di crisi esulando dallo stretto scenario di competenza della nostra organizzazione. Un'organizzazione, la nostra, che esplicita oggi l'unione dei concetti di soccorso/protezione/cura, non limitandosi solo alla risposta alle emergenze, ma investendo anche in prevenzione e formazione, spesso stringendo contatti e rapporti “esterni” altamente qualificati.

In questo senso il periodo che stiamo vivendo è emblematico: il CNSAS, fra i primi in Italia, è stato in grado di adattare velocemente la struttura a mutate condizioni operative. DPI, procedure, nuove sfide e nuovi pericoli, hanno imposto un cambio di mentalità e di ritmo a tutti i livelli: dalle stazioni, che si sono dotate in tempi rapidi di dotazioni contro il rischio biologico, alle delegazioni,



impegnate nell'organizzare formazione sanitaria per proteggere dalle insidie del contagio operatori e pazienti, passando poi ai servizi Regionali e alla Direzione Nazionale, i fulcri istituzionali attraverso i quali sono passati i contatti e gli accordi con Enti e strutture del Paese.

È proprio questa oggi la forza del Soccorso Alpino e Speleologico: la capacità di evolversi con estrema rapidità, plasmando nuove competenze e nuovi settori di intervento accanto a un forte, tradizionale, ambito d'intervento che è l'emergenza sanitaria in ambiente impervio. Ed il "sistema Paese" oggi riconosce alla nostra organizzazione un ruolo primario, talvolta addirittura di indirizzo, al CNSAS, identificato anche come realtà promotrice di un legame sociale e comunitario, in un periodo storico dove forti difficoltà contestuali accentuano quasi sempre la frammentazione progressiva dei legami e la perdita del senso di identità e di appartenenza.

“È proprio questa oggi la forza del Soccorso Alpino e Speleologico: la capacità di evolversi con estrema rapidità.”



L'immagine autorevole guadagnata dal Soccorso Alpino e Speleologico ha favorito un percorso, in seno al Paese, per sviluppare il concetto – caro al Presidente Dellantonio – di condivisione delle competenze, nell'ambito delle proprie specificità: è la cosiddetta ottica "multi agenzia", che sta a significare che forze e organizzazioni diverse creano legami operativi per condivi-

dere e mettere a sistema le specifiche capacità: nelle operazioni di soccorso si concorda quindi la strategia (l'obiettivo comune da raggiungere) sotto la direzione competente, ma la tattica (gli strumenti, le azioni e l'impiego delle forze sul campo per guadagnare l'obiettivo) può in determinati scenari contemplare l'utilizzo di forze e Corpi differenti.



Con questa visione ampia del soccorso **il CNSAS ha stretto in questi mesi numerosi e importanti accordi con Enti e Istituzioni dello Stato**, che vedremo in dettaglio nelle prossime pagine, per rilanciare la domanda di sicurezza della comunità e pianificare prima dell'emergenza strategie di intervento e di soccorso. La parola chiave è "aggregazione", fare sistema per fornire risposte davvero di qualità da mettere in campo di fronte alle situazioni di crisi che – per molteplici e differenti ragioni – possano mettere a rischio la sicurezza dei singoli o delle comunità.



Una storica collaborazione, ora protocollo d'intesa

Il CNSAS e la Guardia di Finanza

di Alessandro Molinu - Vicepresidente vicario CNSAS

Tra Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) e Corpo della Guardia di Finanza (G.d.F.) la sinergia arriva da lontano, da quando le montagne erano in gran parte difficilmente accessibili, e per quanto paradossale possa sembrare da prima ancora che C.N.S.A.S. e Soccorso Alpino della Guardia di Finanza (S.A.G.F.) fossero istituiti ufficialmente, il primo il 12 dicembre

1954 ed il secondo il 30 marzo 1965.

Una storica collaborazione, mossa da pura solidarietà alpina, che si sviluppa dentro il tessuto sociale delle popolazioni montane, con personale specializzato ed in grado di affrontare l'alta quota, le pareti rocciose, il terreno ghiacciato, e con-



dizioni meteo particolarmente avverse. Guardia di Finanza che prima presidia l'Arco alpino con servizi anticontrabbando, di perlustrazione, appostamento e di ricognizione dei cippi confinari, e che poi con l'istituzione del S.A.G.F. ha acquisito la specializzazione nel settore del soccorso.

A giugno del 1996, quando il mondo dell'emergenza si apprestava ad avviare la rivoluzione del soccorso sanitario, C.N.S.A.S. e S.A.G.F. firmano una Dichiarazione di Principio che, seppur sintetica, dava un'impronta decisa a quella che doveva essere la collaborazione tra i due Corpi, anticipando le dinamiche future nel mondo dei soccorsi: "... una azione comune tra loro per conseguire

una più efficace e uniforme gestione dell'attività di soccorso e per presentare una unità di indirizzo nei rapporti con gli altri Enti, Istituzioni e mezzi di comunicazione, per quanto concerne le problematiche del Soccorso in montagna."

Il 12 luglio 2014, dopo quasi venti anni, C.N.S.A.S. e S.A.G.F. firmano un nuovo Accordo di cooperazione. Il testo rende attuali le dinamiche di collaborazione, armonizzandole con le nuove normative di settore, ed entrando nel dettaglio delle procedure di allertamento e della collaborazione a livello operativo.

Collaborazione maturata nei decenni che ha seguito il consolidamento delle competenze dei due Corpi. Il C.N.S.A.S. ha visto strutturarsi il rapporto esclusivo con la sanità per il soccorso in montagna e ha visto attribuirsi la direzione delle operazioni in montagna, grotta ed in ambiente impervio. La G.d.F. ha progressivamente aumentato il presidio del territorio con le proprie Stazioni S.A.G.F., ha acquisito le competenze dell'ex Corpo Forestale dello Stato per quanto riguarda il soccorso in montagna, ed ha potenziato i propri reparti volo.

Il contesto in cui si è sviluppata detta collaborazione, è stato condizionato da un cambiamento radicale del mondo dell'emergenza con la nascita del 118, lo sviluppo dell'elisoccorso sanitario, l'avvio del numero unico di chiamata 112, e con le evidenti influenze dovute al costante aumento delle attività outdoor, alla strutturazione del Sistema di Protezione Civile ed al verificarsi delle grandi calamità. Evoluzioni che nel tempo stanno portando ancora oggi tutte le forze di soccorso ad una necessaria azione di raccordo operativo, di ottimizzazione delle risorse da impiegare, nel rispetto delle reciproche competenze, ed in particolare negli eventi dove il concetto di soccorso multi-agenzia diventa predominante.

Questi aspetti, nel loro insieme, hanno reso necessario stilare un nuovo Protocollo di intesa e portare le interlocuzioni ai massimi livelli gerarchici dei due Corpi. Un lavoro di revisione fatto a più mani, con una serie di incontri e approfondimenti tenutisi a Roma e presso le strutture della Scuola Alpina della Guardia di Finanza, nella splendida cornice del Passo Rolle. Momenti di confronto, a volte anche in-





tensi, ma sempre mirati a massimizzare la sinergia tra gli operatori e l'efficacia delle missioni di soccorso.

La razionalizzazione delle risorse umane e strumentali disponibili è stato il cardine attorno al quale sviluppare il documento. Intervenire sempre con le risorse realmente necessarie, in funzione della presenza sul territorio e delle conseguenti distanze rispetto al luogo in cui si verifica l'emergenza. Un approccio responsabile, nell'interesse della collettività tutta, ed in netta controtendenza con la spettacolarizzazione degli eventi di soccorso, di cui sono complici di sovente i media, ed a cui purtroppo si assiste ultimamente con

una frequenza sempre maggiore.

Nelle missioni di soccorso sanitario e non, comprese quelle a rischio evolutivo sanitario, nelle operazioni di elisoccorso in configurazione S.A.R. in supporto delle Stazioni territoriali C.N.S.A.S., nelle operazioni di ricerca dispersi, viene previsto il concorso del S.A.G.F., delle unità cinofile S.A.G.F. e della componente aerea della G.d.F., contemplando la loro completa integrazione nelle operazioni.

Il Capostazione del C.N.S.A.S. si assume la responsabilità della valutazione dello scenario operativo e della richiesta di supporto operativo da parte delle Stazioni S.A.G.F., di norma informate di



eventuali emergenze sul proprio territorio di competenza contestualmente alle Stazioni C.N.S.A.S.

Viene esplicitata l'attività di Polizia Giudiziaria svolta dal personale S.A.G.F. e contemplato l'eventuale ausilio del personale C.N.S.A.S., in funzione di quanto impartito dall'Autorità Giudiziaria.

Nel testo, grande spazio viene dato alla formazione ed agli addestramenti congiunti, sia terrestri che con la collaborazione del Centro di Aviazione del G.d.F. Vengono resi disponibili le strutture logistiche della Scuola Alpina della G.d.F. ed il supporto per le attività addestrative delle Scuole Nazionali del C.N.S.A.S.



Il tutto col fine di uniformare le modalità di intervento operativo sul territorio. Un vero protocollo di intesa che prevede, infine, la costituzione di una Commissione paritetica nazionale avente il compito di vigilare sul regolare svolgimento delle attività di collaborazione, e che rimanda la definizione di maggiori dettagli operativi ad apposite Commissioni periferiche, regionali e provinciali, le quali avranno il compito di stilare gli accordi locali tra le strutture territoriali del C.N.S.A.S. e della G.d.F.

Il Protocollo d'intesa relativo ai rapporti di collaborazione ha concluso il proprio percorso a Roma il 30 marzo 2021 con la firma per il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico da parte del Presidente Maurizio Dellantonio e per la Guardia di Finanza da parte del Capo di Stato Maggiore – Generale di Corpo d'Armata Umberto Sirico.

Soccorso Alpino e... Alpini

Siglato un protocollo d'intesa tra CNSAS e Truppe Alpine

di Simone Bobbio - Addetto stampa



Lo scorso 2 marzo a Bolzano, il Presidente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico Maurizio Dellantonio e il Comandante delle Truppe Alpine Generale Claudio Berto hanno firmato un importante accordo di collaborazione nell'ambito del soccorso in montagna sull'intero territorio italiano. Si tratta di un protocollo operativo che nasce da una lunga tradizione di cooperazione già sperimentata durante le grandi emergenze e le calamità naturali di cui il nostro paese è spesso vittima. L'accordo si inserisce in un più ampio protocollo d'intesa operativo fra il Soccorso Alpino e Speleologico del CAI e lo Stato Maggiore della Difesa, che nel tempo ha aperto la strada ad una maggiore integrazione fra il comparto civile e l'ambito militare.

Concretamente, verranno rafforzate le attività congiunte negli ambiti della formazione, dell'addestramento e dell'operatività in ambiente montano per potenziare il servizio di soccorso sanitario e non, di ricerca dispersi in terreno impervio e di Protezione Civile nel rispetto della legge che assegna al CNSAS il coordinamento e la direzione delle operazioni. In particolare, le Brigate Alpine dispiegano per questo fine i seguenti comandi: 2° Alpini (Cuneo), 3° Alpini (Pinerolo), 9° Alpini (l'Aquila), 5° Alpini (Vipiteno), 7° Alpini (Belluno), 8° Alpini (Venzone), 1° Artiglieria Montagna (Fossano), 3° Artiglieria Montagna (Remanzacco), Reggimento logisti-

A photograph capturing a moment of recognition in a snowy, high-altitude mountain setting. In the foreground, Roberta Pinotti, former Italian Minister of Defense, is shown in profile, wearing a dark brown winter coat and a matching knit hat with a pom-pom. She is clapping her hands in a gesture of salute. In the background, a group of rescue workers in olive green and high-visibility yellow gear are lined up. One worker in the center wears a vest with a prominent red cross. The scene is filled with falling snow, creating a soft, white atmosphere. A dog is visible in the lower left among the rescue workers.

L'ex Ministro della Difesa Roberta Pinotti saluta i soccorritori intervenuti durante l'esercitazione Chaberton 2018

co "Julia" (Merano – BZ), 6° Alpini (Brunico), Centro Addestramento Alpino (Valle D'Aosta).

UNA COLLABORAZIONE GIÀ SPERIMENTATA

La firma del protocollo d'intesa è arrivata in seguito a una serie di addestramenti congiunti sperimentali che si sono svolti in Piemonte a partire dal 2018 e che hanno fornito alle due organizzazioni lo spunto per istituzionalizzare la collaborazione, visto il successo delle iniziative.

Il 10 marzo 2018, in occasione della cerimonia di chiusura dei Campionati Sciistici delle Truppe Alpine (CaSTA) a Sestriere (To), il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese è stato coinvolto insieme al Soccorso Alpino della Guardia di Finanza in una grande esercitazione su terreno invernale denominata **Chaberton 2018** che simulava uno scenario di intervento su una valanga di grandi dimensioni in prossimità

di un centro abitato. Alla presenza dell'allora Ministro della Difesa Roberta Pinotti, le operazioni si erano svolte in maniera estremamente fluida pur con condizioni meteo proibitive a causa di una fitta nevicata in atto, che non avevano consentito l'utilizzo degli elicotteri previsti nel programma iniziale.

In seguito, il 20 novembre 2019, presso la Rocca Sbarua nel comune di Frossasco (To), le Truppe Alpine hanno organizzato l'esercitazione **Altius 2** in cui hanno nuovamente coinvolto il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese e il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza. L'attività addestrativa prevedeva operazioni di imbarco e sbarco dall'elicottero, simulazioni di recupero infortunati in parete e di ricerca dispersi. Una nevicata precoce nei giorni precedenti l'appuntamento aveva reso il terreno a tutti gli effetti invernale, ma le condizioni meteo e le competenze del personale intervenuto

Il Comandante delle Truppe Alpine, gen. C.A. Claudio Berto, con il Presidente del CNSAS Maurizio Dellantonio e alcuni membri della direzione nazionale





to avevano consentito uno svolgimento regolare dell'esercitazione.

Il terzo e, per il momento, conclusivo appuntamento si è svolto il 18 settembre 2020 sempre in Provincia di Torino, nella zona della bassa Valle di Susa, sulle pareti della Rocca Bianca di Caprie. È stata l'occasione per proseguire il lavoro intrapreso nelle due esercitazioni precedenti portando a compimento un percorso che consentisse di dispiegare tutte le risorse a disposizione dei principali enti che si occupano di soccorso in montagna: Truppe Alpine, CNSAS e SAGF. Oltre alla simulazione di varie operazioni di recupero in parete, che hanno visto operare in stretto coordinamento gli elicotteri dell'esercito, del 118 piemontese e della Guardia di Finanza, è stata organizzata un'esercitazione di ricerca dispersi con l'utilizzo di unità cinofile e droni, oltre alla simulazione di un intervento in forra lungo

il Rio Sessi e di un recupero subacqueo nel lago piccolo di Avigliana.

Come nelle migliori esperienze, un accordo partito dal basso che consentirà al mondo del soccorso in montagna un ulteriore balzo in avanti.





Alto Adige un esempio di integrazione e collaborazione

L'Alto Adige è l'unica provincia italiana dove operano storicamente due associazioni impegnate nel Soccorso Alpino: il CNSAS e il Bergrettungsdienst

di Florian Seebacher - CNSAS Alto Adige

Due istituzioni di soccorso in montagna, capaci di diventare un unicum, quando le esigenze di soccorso richiedono di lavorare fianco a fianco. È l'esempio che arriva dall'Alto Adige, dove il Soccorso Alpino e Speleologico collabora da lungo tempo con il Bergrettungsdienst (BRD) dell'Alpenverein Südtirol (AVS), unendo le forze nel campo della prevenzione e del

recupero degli infortunati nell'esercizio dell'alpinismo, dell'escursionismo e di qualsiasi altra attività connessa con la montagna. A loro volta le due associazioni collaborano fattivamente con gli organi della Protezione Civile e con la Centrale Provinciale d'Emergenza.

Le prime testimonianze scritte riguardo ad un'attività di interventi di soccorso risalgono al 1800. A quei tempi si tratta tuttavia ancora di interventi non strutturati, improvvisati al momento del bisogno. Il Soccorso Alpino e Speleologico Alto Adige CNSAS venne costituito ufficialmente nel 1954. Il Soccorso Alpino dell'Alpenverein Südtirol nasce invece ufficialmente nel 1948. Con i quasi 700 soccorritori del CNSAS e i 1000 membri del Bergrettungsdienst Südtirol i volontari eseguono un servizio attivo 365 giorni all'anno. La Provincia sostiene le 56 stazioni con contributi economici, inoltre, l'apposita legge provinciale prevede la



facoltà di rimborso delle spese correnti annuali alle due associazioni di volontariato.

La collaborazione tra CNSAS e Bergrettungsdienst Südtirol funziona in modo esemplare. In interventi complessi i compiti e i campi di intervento sono chiari e ben definiti così da poter garantire un gioco di squadra di successo. Lo spirito del volontariato e quello di squadra caratterizzano questo sistema vincente.

“Ma a differenza di molti altri settori, qui **c'è una preziosa collaborazione ad ogni livello. Ci sono quattro realtà – Bolzano, Merano, Bressanone, Vipiteno – dove siamo presenti assieme e altre cinquanta Stazioni in cui ci siamo spartiti il territorio, noi con 700 volontari, loro con un migliaio. E siamo assolutamente complementari. Una collaborazione esemplare,** che dovrebbe essere di esempio per altri settori di questa Provincia. Del resto, i valori che ci muovono e ci spingono a far parte del Soccorso Alpino sono l'altruismo, la passione, la generosità, il rispetto. Siamo una famiglia speciale” commenta il Presidente del CNSAS Alto Adige Giorgio Gajer.

È da sottolineare che in Alto Adige operano 13.000 Vigili del Fuoco volontari oltre ai 100 Vigili del Fuoco perma-

nenti. I due corpi di Soccorso Alpino (CNSAS e BRD/AVS) sono da sempre in ottimi rapporti con i Vigili del Fuoco, rapporti caratterizzati da rispetto e fiducia reciproca, collaborazione e da una chiara divisione dei compiti. Da non dimenticare poi la Croce Bianca, la Croce Rossa e il Soccorso aquatico con i quali si collabora in modo efficace e professionale.

Tutti i player del Soccorso in Alto Adige vengono allertati dalla Centrale Provinciale d'Emergenza che coordina non solo tutte le organizzazioni di Soccorso ma anche i 4 elicotteri dell'Elisoccorso Provinciale presenti in Alto Adige: Pelikan1 a Bolzano, Pelikan2 a Terento (Val Pusteria), Pelikan3 a Lasa (Val Venosta) e Aiut Alpin Dolomites a Pontives (Val Gardena).





Nuova sede nazionale per il CNSAS

Sarà il campo base del CNSAS. Ampi spazi, diverse palazzine, un parco

a cura della Direzione Nazionale CNSAS

Nel precedente numero di marzo di questa rivista avete visto la fotografia che ritrae il Presidente del CNSAS Maurizio Dellantonio e il dott. Alberto Zoli, Direttore Generale dell'Agenda Regionale Emergenza Urgenza della Lombardia, mentre firmano l'accordo per la realizzazione della nuova sede nazionale del CNSAS a Milano.

Da tanti anni Presidenti, Direzioni e Assemblee nazionali si erano adoperati, accantonando anche risorse economiche, per individuare una nuova sede con spazi idonei per gli uffici, per l'archivio, per i magazzini, senza dimenticare locali sufficientemente ampi per ospitare riunioni e assemblee nazionali. Oltre a queste caratteristiche, la nuova sede doveva restare a Milano, o nel suo hinterland, in una posizione raggiungibile comodamente dall'autostrada e nelle immediate vicinanze di una fermata della metropolitana. Insomma, quasi come chiedere la luna! Per anni si sono valutati edifici, posizioni, costi... e non si è potuto fare il grande

passo. Invece pare finalmente che siamo arrivati al buono.

Cos'è cambiato quindi? Negli ultimi anni il CNSAS e AREU Lombardia hanno intessuto uno strategico rapporto di collaborazione – elisoccorso, NUE 112, droni, solo per fare alcuni esempi – e di reciproca stima che, con la collaborazione del CNSAS Lombardo, ha permesso di individuare in due edifici presenti nel complesso “Rifugio Finzi Ottolenghi”, sede legale di AREU, in viale Monza 223 a Milano, la soluzione ideale per la realizzazione della nuova sede del CNSAS Nazionale e della sede legale del CNSAS Lombardia.

I due immobili, posti su un unico piano e collegati tra di loro, hanno una superficie complessiva superiore a 800 mq, idonea per ospitare le sedi vere e proprie, oltre a una centrale operativa che permetta di coordinare la nostra organizzazione nei casi mai auspicati

ma purtroppo frequenti che ci vedono impegnati in emergenze a livello nazionale. Sono circondati da spazi verdi pertinenti con possibilità di aree parcheggio e la fermata Gorla della metropolitana nelle immediate vicinanze.

Con AREU Lombardia, comodataria del complesso, è stato stipulato un contratto di sub-comodato d'uso che consente al CNSAS di ristrutturare i due edifici secondo le proprie esigenze e utilizzarli a titolo gratuito sino al 14 ottobre 2053. Quando leggerete queste righe la Direzione nazionale - con il supporto dell'ing. Massimo Minotti – avrà individuato il professionista, lo studio di architettura-ingegneria, a cui affidare la progettazione e iniziare i successivi adempimenti che, passo dopo passo, porteranno alla realizzazione della nuova sede.

Nei prossimi numeri della Rivista gli aggiornamenti sullo stato dell'arte.



“Cos'è cambiato quindi? Negli ultimi anni il CNSAS e AREU Lombardia hanno intessuto uno strategico rapporto di collaborazione.”



Umbro

Il Soccorso Alpino e Speleologico nel cuore verde d'Italia

di Matteo Moriconi - Presidente CNSAS Umbria

Dal punto di vista geomorfologico la Regione Umbria presenta un insieme variegato di dorsali montuose e altopiani, colline e fondovalle fluviali, che ne fanno il polmone verde d'Italia. In prevalenza il territorio è collinare (per il 70%), per il restante montuoso con zone pianeggianti pressoché assenti.

La parte montuosa si estende verso est con l'Appennino Umbro-Marchigiano, le cui principali vette fanno tutte parte del Parco nazionale dei Monti Sibillini: Monte Vettore (2.478 m), Cima del Redentore (2.449 m), Cima del Lago (2.422 m), Pizzo del Diavolo (2.410 m). Ad esse vanno aggiunte catene secondarie collegate all'Antiappennino Toscano e all'Antiappennino Laziale.

Il primo episodio di soccorso organizzato nel territorio della Regione Umbria, risale al 22 febbraio 1955, quando, in una pessima giornata invernale tutti i volontari del CAI abili ad intervenire furono chiamati a partecipare alle ricerche di un aereo dato per disperso in Valnerina.

La fattiva spinta per un soccorso speleologico organizzato, intitolato alla memoria di Eraldo Saracco, al quale aderisce anche un considerevole numero di soci del Gruppo Speleologico CAI Perugia, ha Guido Lemmi a Perugia e Boris Moschcowitz a Terni quali interlocutori umbri di questo tam tam organizzativo che, nel frattempo, vede la nostra regione coinvolta anche per la creazione di una squadra di soccorso alpino.

Umbria

Il 21 ottobre del 1966 Sergio Macciò comunica al Prof. Aldo Marino Colacci, Presidente della stazione del C.A.I. Terni, di avere avuto conferma dal Direttore del C.S.A. Cav. Bruno Toniolo, il benessere alla costituzione della Stazione del soccorso alpino di Terni, alle dipendenze della Delegazione Aquilana e, con l'occasione, precisava che, essendo la stazione abilitata anche al soccorso speleologico, egli stesso avrebbe dato assistenza per la materia, ritenendo anche opportuno che la stazione potesse attingere ad elementi di altre località umbre ove hanno sede gruppi grotte in attività.

Nasce quindi la IV Delegazione speleologica Marche e Umbria che opera e cresce negli anni a seguire.

Nell'ultimo decennio, il Soccorso Alpino e Speleologico Umbria (SASU) ha compiuto una notevole evoluzione, sia in termini operativi che in quelli organizzativi. Già con il recepimento da parte della Regione Umbria della Legge 74/2001 si procedette alla sottoscrizione della prima convenzione con protocolli operativi annessi fra la Regione ed il SASU. Fino ad allora, il SASU non aveva mai beneficiato di sovvenzioni da enti pubblici se non dal CNSAS Nazionale e, pertanto tutte le attività venivano autofinanziate direttamente dai tecnici e operatori. Con il contributo annuo di 150.000 euro finanziati dalla convenzione, il SASU ha potuto effettuare importanti investimenti: nella formazione, informazione e l'addestramento dei propri componenti - imprescindibili per la vita dell'organizzazione -, in dispositivi di protezione individuale e mezzi dotati di attrezzature tecniche e sanitarie e, ovviamente, la nostra cara divisa del Corpo.

Inoltre, al fine di rendere organizzato e efficiente l'operato del SASU su tutto il territorio, la struttura è stata capillarmente dislocata in due sedi regionali e presidi e si è dotata di una copertura rete radio regionale.

A seguito degli eventi sismici del 2016 vi è stato un cospicuo aumento delle attività del SASU, sia in supporto ai Servizi Regionali del CNSAS di Lazio e Marche per la ricerca e soccorso delle persone coinvolte, sia, successivamente, in pianta stabile, in supporto della popolazione gravemente danneggiata in ogni ambito

lavorativo e umano, sia, infine, anche degli Enti statali e regionali (Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Servizio Protezione Civile della Regione Umbria, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e Università degli Studi di Perugia).

La suddetta attività si protrarrà per quasi tre anni, mantenendo, nel resto della regione, tutte le attività connesse alla frequentazione della montagna come i presidi territoriali e gli interventi.

Vi è chiaro come tutta questa mole di lavoro sia stata un vero e proprio banco di prova per il SASU, nel 2014 chiudevamo il nostro bilancio interventi con 40 interventi di soccorso, 5 anni dopo nel 2019 chiudevamo il bilancio attività con 153 interventi di soccorso più le attività legate alla Protezione Civile con la Regione.

Ovviamente oltre alla crescita numeri-

ca degli interventi, vi è stata anche nel frattempo una crescita in termini qualitativi dell'intervento sia nelle tempistiche che nella qualità grazie alla presenza per la maggiore del personale sanitario del SASU, il tutto a vantaggio dell'utente che richiede il nostro aiuto. Il beneficio dell'impegno profuso sia sul territorio regionale che in quello fuori regione, come ad esempio durante il supporto agli altri Servizi Regionali del CNSAS in occasione di calamità o interventi di soccorso importanti (Rigopiano, emergenza neve del Centro Italia, Forra dell'Avello e altri) ha spinto, sin dal giugno 2020, alcuni amministratori locali a chiedere che la Regione Umbria si dotasse di un elisoccorso regionale autonomo con la presenza di un Tecnico di elisoccorso a bordo del CNSAS ed una normativa specifica sull'operato del Soccorso Alpino e Speleologico Umbria.

Nel luglio 2020 l'assemblea legislativa





della Regione Umbria ha approvato l'istituzione di una base di elisoccorso autonomo e, qualche mese più tardi, precisamente il 26 gennaio 2021 ha approvato, all'unanimità, e poi pubblicato la Legge n.1 del 3 febbraio 2020 "Disposizioni in materia di soccorso alpino e speleologico".

Questa norma per il SASU risulta essere un grande balzo in avanti, con un testo all'avanguardia e che recepisce in toto le finalità della Legge 126/2020, una fra tutte il Tecnico di Centrale del CNSAS all'interno della Centrale Operativa Unificata Regionale del 118 e potenziando anche il contributo annuo che è passato da 150.000 euro a 250.000 euro.

Questa sistemazione organica è stata fortemente voluta e sostenuta dall'amministrazione regionale, dai rappresentanti nazionali nonché dai sindaci delle aree urbanizzate e quelli delle

aree interne che presentano ambienti impervi. Non solo.

Il 14 marzo di quest'anno è stato approvato dall'assemblea regionale del SASU il nuovo statuto e con esso, grazie alla precedente delibera della Direzione Nazionale del CNSAS, è stata istituita la XXXVIII Delegazione Alpina, un altro tassello fondamentale per la nostra regione.

Il grande lavoro svolto in questi anni da parte delle donne e uomini del SASU che si sono spesi, indistintamente, dalla stazione o delegazione di appartenenza tutti verso un unico obiettivo, ossia quello di dare un servizio efficiente al cittadino che chiede il nostro aiuto.

Per dire completato il servizio di soccorso su base regionale che assicura tempestività ed efficienza, ora si attende servizio di elisoccorso, così da rendere la nostra Regione davvero all'avanguardia.



La montagna al centro

Intervista a Donatella Tesei, presidente della Regione Umbria

di Ruggero Bissetta - SNaDOS

Donatella Tesei nasce a Foligno nel giugno 1958. Dopo aver completato gli studi classici prosegue la sua formazione laureandosi in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Perugia. Dopo essere stata eletta al Senato della Repubblica nel 2018, nel 2019 diventa Presidente della Regione Umbria.

Presidente Tesei, l'Umbria è una regione montana a tutti gli effetti, che importanza ha la montagna nel suo operato?

L'Umbria ha un territorio caratterizzato da un 71% di collina e 29% di montagna, con una quota media di circa 500 m sul livello del mare. Per questo motivo l'azione di governo si orienta verso una grande attenzione per le zone interne e montane a partire dalla progettazione che coinvolge il PNNR e le reti infrastrutturali materiali e immate-

riali, come la banda ultra-larga. I collegamenti internet ultraveloci portano vantaggi per la popolazione residente e diventano elemento attrattivo per chi vuole vivere e per chi vuole iniziare attività imprenditoriali in questi meravigliosi territori.

Il turismo è sempre stato un importante volano dell'economia regionale e le attività che si possono praticare in montagna raccolgono sempre maggior interesse, quali programmi ha la Regione per incrementare questo settore?

Il turismo è un'altra delle colonne portanti della nostra azione politica. Già la scorsa stagione come quest'anno, nonostante le problematiche legate alla pandemia, abbiamo messo in campo una campagna promozionale che ha portato i suoi frutti. D'altronde le caratteristiche del nostro territorio permettono il distanziamento in maniera naturale. Stiamo realizzando vari progetti per incentivare la promozione, l'investimento e l'attrattività a favore di un turismo slow: penso al turismo dei "cammini", a quello legato al mondo delle ebike, dello sport all'aperto, della ricettività diffusa nei borghi. Il nostro territorio è un valore aggiunto di cui ci possiamo vantare e che possiamo proporre al meglio ai turisti, italiani e non.

Quest'anno la Regione Umbria ha approvato la legge regionale sul Soccorso Alpino e Speleologico.

Il Soccorso Alpino e Speleologico dell'Umbria è una componente fondamentale non solo dell'attuale sistema regionale della Protezione Civile perché ha capacità specialistiche e competenze particolari ed esclusive, pertanto opera in stretto coordinamento con il Servizio sanitario regionale e con il Sistema dell'emergenza-urgenza del 118, così come contenuto nella Legge Regionale adottata lo scorso febbraio. Nell'ambito delle classiche emergenze di Protezione Civile, il SASU viene attivato dalla sala operativa proprio per le sue capacità di garantire assistenza alla popolazione e supporto al soccorso in collaborazione con i Vigili del Fuoco e le altre strutture operative preposte.

Nel 2016 l'Umbria è stata colpita da un forte terremoto, che ruolo riveste il CNSAS nelle emergenze di Protezione Civile.

La capacità di arrivare nei territori più impervi e la professionalità messa a disposizione della popolazione, anche nelle condizioni più estreme, sono un valore aggiunto di cui non si può far a meno, dagli incidenti di cui sono sfortunati protagonisti i singoli cittadini sino alle catastrofi che coinvolgono intere comunità. Durante il sisma del Centro Italia nel 2016, l'ambiente malagevole interessato ha richiesto un impegno significativo da parte del SASU, coordinato da Regione e Comuni, a supporto delle popolazioni colpite. Nella speranza, ovviamente, che non ve ne sia bisogno, sapere che si è dotati di un Corpo altamente specializzato e pronto a intervenire rappresenta un elemento di maggiore sicurezza per tutti noi.

10 giugno 1981 - 2021

40 anni fa l'incidente di Vermicino

Insieme a Tullio Bernabei, soccorritore del CNSAS, ripercorriamo quei momenti

di Federico Catania



Esattamente 40 anni fa, il 10 giugno del 1981, il piccolo Alfredino perse la vita dopo essere caduto in un pozzo artesiano in via Sant'Ireneo, in località Selvotta, una piccola frazione di campagna vicino a Frascati, situata lungo la via di Vermicino, che collega Roma sud a Frascati nord. Dopo quasi tre giorni di inutili tentativi di salvataggio, il bambino morì dentro il pozzo a una profondità di circa 60 metri.

La vicenda ebbe grande risalto sulla stampa e nell'opinione pubblica italiana, con la diretta televisiva della Rai durante le ultime 18 ore del caso.

Abbiamo intervistato Tullio Bernabei, operatore del Soccorso Alpino che tentò di recuperare Alfredino, e ripercorso insieme a lui quei difficili momenti da cui comunque si è imparato molto.



“In piena notte un volontario del Soccorso Alpino della mia squadra venne contattato telefonicamente dal cugino e venne informato del bambino finito in un pozzo a Vermicino.”

Tullio, siamo consapevoli che a 40 anni di distanza è molto difficile descrivere le emozioni vissute, ma cosa provi ancora oggi senti quando ripensi a quei momenti e a quella vicenda?

La prima risposta istintiva è che cerco di non ripensarci perché si tratta di una ferita ancora aperta, la storia di un fallimento che ha cambiato profondamente la mia vita. Negli anni ho sempre evitato interviste o interventi, ho iniziato recentemente a parlarne pubblicamente su richiesta di Franca, la mamma di Alfredino. Le emozioni mi travolgono ogni volta che

torno a pensare a questa vicenda: un dolore infinito che non mi consente nemmeno di riuscire a vedere la famosa diretta no-stop della Rai.

Senza dubbio un'esperienza che ha cambiato la tua vita. Allontanandoci dagli aspetti più emotivi, come è avvenuta l'attivazione dei soccorsi 40 anni fa?

Non è stata un'attivazione normale come le conosciamo oggi. In piena notte un volontario del Soccorso Alpino della mia squadra venne contattato telefonicamente dal cugino (operatore di una televisione privata) e venne informato del bambino finito in un pozzo a Vermicino. Il collega del Soccorso Alpino mi chiamò e decidemmo di partire subito. Arrivammo sul posto e ci presentammo ai Vigili del Fuoco spiegando loro le nostre capacità e le nostre competenze. Rispetto ad oggi non c'erano cellulari, non c'erano mezzi di comunicazioni efficaci come quelli che oggi fanno parte della nostra quotidianità. Di fatto seppi casualmente della vicenda occorsa.

Oggi, 40 anni dopo, come credi che sarebbe possibile gestire un'emergenza simile e quale sarebbe l'iter per portare a successo una missione di soccorso delicata come questa?

Si tratta di una domanda complessa. Sicuramente oggi prenderebbe in mano la situazione la Protezione civile nazionale. Rispetto al passato, avremmo la possibilità di sederci intorno a un tavolo tecnico ben definito, strutturato e con competenze chiare. 40 anni fa mancò il coordinamento di tutte le persone presenti sul campo anche se dobbiamo essere consapevoli che nonostante gli anni passati non esisterebbero oggi soluzioni così tanto differenti rispetto a quelle tentate nel 1981. Ne è purtroppo una triste



dimostrazione l'incidente avvenuto in Spagna nel 2019 e costato la vita al piccolo Julen.

Come mai ti sei offerto per tentare il recupero?

L'estate del 1980, un anno prima circa, partecipai sul Monte Bianco a un corso del Soccorso Alpino dedicato ai recuperi dai crepacci che si effettuano calati a testa in giù. Uno scenario non troppo distante da quello del pozzo di Vermicino. Purtroppo il tentativo non andò in porto, anche a causa della famosa tavoletta di legno incastrata sopra ad Alfredino. Si procedette con lo scavo di un pozzo parallelo, ma nonostante ciò la vicenda non si risolse positivamente.

Un'ultima domanda: cosa abbiamo imparato da quella vicenda?

Insieme all'esperienza del terremoto in Irpinia del 1980 lo Stato italiano comprese pienamente la necessità di un organismo di Protezione civile nazionale. Un



organismo che negli ultimi anni ha fatto la differenza nella gestione delle emergenze. Senza dubbio è cambiato approccio alle emergenze: si è messa da parte l'istintività e la buona volontà e si sono messe al centro le competenze tecniche che caratterizzano ogni ente di soccorso, compreso il CNSAS. Infine possiamo dire che ha cambiato il modo di raccontare la cronaca: quella diretta della Rai di 18 ore ha modificato, secondo me in negativo, la storia della televisione.



Atr 42

L'incidente nei cieli lariani

La genesi del 118

di Daniela Rossi Savio - Addetta Stampa Soccorso Alpino e Speleologico Lombardia

Ottobre 1987: un aereo ATR 42 partito da Linate e diretto a Colonia, in Germania, precipita sulle montagne lombarde. A bordo ci sono 37 persone; il CNSAS è parte attiva nei soccorsi, ma nessuno è sopravvissuto. In seguito all'incidente nasceranno il Centro operativo del Bione e il sistema del numero unico di chiamata 118



Sono passati 34 anni ma ogni minuto, ogni passaggio, ogni persona sono ancora incisi nella memoria dei soccorritori. Le parole di Sandro Pellegata e Bebo Fazzini, all'epoca dei fatti rispettivamente vice delegato e delegato della delegazione Lariana del Soccorso Alpino e Speleologico lombardo, portano ancora un carico di drammaticità, emozioni ma anche di orgoglio.

«Fu una vicenda vissuta insieme - ricorda ogni singolo istante Pellegata - come dimenticare quel fatidico 15 ottobre... Stavo per festeggiare il decimo compleanno del mio primogenito, quando arrivò la chiamata. Erano le 18:40. Nelle operazioni, il coordinamento venne fatto su tre livelli: Bebo Fazzini, il delegato, aveva allestito una base presso il comune di Asso; Daniele Chiappa era al Bione con



(MIL 7)BARNI, 16 OTTOBRE--LE RICERCHE ALL'ALBA--Poliziotti e volontari impegnati nell'esplorazione di un ripido dirupo alla ricerca dei corpi delle vittime della sciagura aerea. Ieri sera nei pressi del Ghisallo. (TELEFOTO THE ASSOCIATED PRESS) (ap/str/cavicchi) 1987



“Di superstiti non ce n'erano, solo i loro poveri resti. L'aereo era pressoché disintegrato, il pezzo più grosso, grande come un tavolino.”

le squadre e con gli elicotteri del SAR arrivati da Linate, Istrana e Villafranca; io mi muovevo in modo autonomo per valutare la situazione delle squadre. Il nostro Centro operativo ancora non esisteva. Le stazioni di Lecco e del Triangolo risalivano i canali da Onno perché si presumeva, senza averne certezza, che l'aereo potesse essere lì. Il tempo era pessimo, con una coltre di nubi basse su tutta la montagna; piovigginava e la visibilità era di una decina di metri. Alle 4 del mattino abbiamo fatto rientrare le squadre per riposare, perché i soccor-

ritori erano fuori dalla sera prima. Alla mattina, una squadra ha preso il canale di Castel di Leves; ricordo bene che erano le sette meno dieci, poco dopo hanno trasmesso via radio la formula convenuta con Daniele, che era al Bione, per confermare il ritrovamento. Rispetto alla sera prima, la visibilità era migliorata e arrivava fino a circa 500 m; in alto era pulito e quindi sono partiti gli elicotteri, che hanno portato in quota le squadre e le hanno sbarcate con il verricello nel canale, tutto occupato dai tecnici del CNSAS, tra cui Gianni Beltrami. Di superstiti non ce n'erano, solo i loro poveri resti. L'aereo era pressoché disintegrato, il pezzo più grosso, grande come un tavolino. Sono arrivati anche la Guardia di Finanza e i Vigili del Fuoco. Abbiamo cominciato a recuperare le 37 vittime, diventate 38 perché un carabiniere, nei giorni successivi, uscì di strada con la campagnola in una scarpata, verso il lago di Crezzo; c'è ancora un cippo che lo ricorda. Bebo Fazzini era il Delegato responsabile per la XIX Lariana.

«Ero fresco di nomina e per me è stato indispensabile l'appoggio delle persone che mi affiancavano e che avevano più esperienza di me, come Daniele Chiappa e Gianni Beltrami, che purtroppo non ci sono più. Grazie a loro, siamo riusciti a fare fronte a un evento che non ci aspettavamo. Un'esperienza drammatica, inattesa e più complicata dell'ordinario, che ha segnato per tutti noi un prima e un dopo».

I tecnici CNSAS erano gli unici che riuscivano a comunicare tra di loro «... attraverso le radio - continua Sandro - e avevo anche un radiotelefono installato sull'auto per parlare con i fissi, allora i telefonini non erano diffusi. Capimmo subito che era necessaria la presenza di una centrale di smistamento e organizzazione di tutte le informazioni in



maniera corretta: fu proprio da quell'esperienza che nacquero prima il Centro del Bione e poi il 118. Sono tante le persone che hanno avuto un ruolo importante in questo, come il dott. Luigi Farina, il dott. Nicola De Agostini del Sant'Anna di Como, il dott. Volonté, il dott. Foti, il dott. Mario Landriscina, oltre ai già citati Daniele Chiappa, Gianni Beltrami e Bebo Fazzini. L'idea era partita dopo avere fondato il telesoccorso a Erba, un sistema di comunicazione per anziani soli: arrivava la chiamata alla Croce Rossa e lì partivano i soccorsi, è quello che poi diventò Lario Soccorso. Un'importante conseguenza fu proprio la nascita del nostro Centro operativo, grazie all'interessamento del sindaco di Lecco, della Provincia e delle istituzioni:

nell'89, due anni dopo, ho fatto il primo turno al Centro del Bione». Qual è stata la lezione più importante? «Vedere l'umiltà dei nostri uomini - conclude Sandro - che non si sono risparmiati in un lavoro massacrante, anche nei giorni successivi, perché il Prefetto di Como e Lecco Montefusco, e il Procuratore della Repubblica Del Franco, chiesero espressamente in modo ufficiale che il CNSAS fornisse assistenza tecnica ai Vigili del fuoco, impegnati a recuperare le vittime e i frammenti dell'aereo. I nostri ragazzi hanno vissuto un momento pesante, dal punto di vista psicologico, ma lo hanno affrontato con umiltà e con grande senso della *pietas*, nell'accezione più bella di questa parola».



L'elicottero AB 412

Versatilità eccezionale e centinaia di soccorsi
nel nostro Paese

*di Roberto Fantacci - pilota, già in forza al Corpo Forestale dello Stato,
e Gualtiero Belloni - specialista, già in forza al Corpo Forestale dello Stato*



La parola giusta per iniziare a parlare dell'elicottero AB 412 è versatilità. È un elicottero che da circa 40 anni contribuisce a fare la storia dell'elisoccorso in Italia e non solo. Il suo ruolo oggi è messo in discussione da elicotteri moderni e con migliori prestazioni che compongono la quasi totalità della flotta impiegata in attività di elisoccorso come l'AW 139, l'EC 145 ed altri. L'AB 412 è prodotto aggiungendo - anzi sovrappo-
nendo - 2 pale al rotore principale del fratello maggiore Bell 212, nato circa 20 anni prima.

L'AB 412 può essere pilotato anche secondo le regole del volo strumentale (Instrumental Flight Rules). È equipaggiato con un doppio sistema di stabilizzazione, spesso abbinato a un Flight Director che, accoppiato ai comandi di volo, consente di mantenere, senza intervenire manualmente sui comandi stessi, vari parametri di volo (ad esempio la velocità e la quota) ed effettuare avvicinamenti ILS (Instrument Landing System) seguendo automaticamente le indicazioni che gli apparati di terra forniscono a quelli di bordo consentendo atterraggi, su alcuni aeroporti, anche con scarsa visibilità.

LA STORIA

L'AB412 è un altro elicottero che ha letteralmente fatto la storia dell'ala rotante nel nostro Paese. Prodotto da Agusta su licenza Bell a partire dal 1981, si tratta di un aeromobile medio quadripala, equipaggiato con due motori a turbina Pratt & Whitney PT6T-3B.

La cellula è in costruzione tradizionale con longheroni longitudinali e ordinate trasversali in lega di alluminio, mentre la trave di coda ha una struttura a semiguscio. La cabina è dotata di doppi comandi con due posti di pilotaggio e può trasportare quindici persone di cui quattro di equipaggio.

È uno degli elicotteri più diffusi tra le forze di pubblica sicurezza. Lo operano, tra gli altri, la Guardia di Finanza, i Carabinieri e i Vigili del Fuoco.

L'elicottero utility 412 di Bell sta entrando nel suo 40° anno di servizio con oltre 6,5 milioni di ore di volo registrate. Dalla certificazione del modello nel gennaio 1981, Bell ha consegnato oltre mille 412 a clienti in tutto il mondo. Ad oggi, sono state sviluppate un totale di undici varianti.

L'ultima variante 412, la Subaru Bell 412EPX, è stata annunciata a luglio 2018 come collaborazione tra Bell Textron e Subaru Corporation. Alimentato dal Pratt & Whitney Canada PT6T-9 e dotato del sistema di visualizzazione della cabina di pilotaggio in vetro integrato Bell BasiX-Pro, il 412EPX ha una velocità di crociera massima di 123 nodi, un'autonomia di 361 NM, un carico utile interno di 5.385 libbre e un carico utile esterno di 6.185 libbre. L'elicottero ha una capacità del gancio di carico di 5.000 libbre ed è in grado di trasportare fino a 14 passeggeri.



Belloni (Sx) e Fantacci (Dx): due amici del CNSAS

“Arrivammo sulla verticale, volando a pochissima distanza dai rami degli alberi che muovevano in maniera impressionante per il flusso del rotore dell’AB 412.”

Può essere equipaggiato con un verricello di soccorso fisso installato sul fianco destro che permette 270 kg di carico e ha, nella versione idraulica, un cavo di acciaio di 72 metri utilizzabili.

Ogni qualvolta che parlo del verricello non posso dimenticare quello che, per noi dell’equipaggio della base elicotteri di Rieti del Corpo Forestale, è stato uno degli interventi più complicati mai effettuati. Era un tardo pomeriggio di fine dicembre 1999 quando fui contattato dal Capo Stazione del CNSAS di Rieti di cui, io e il mio amico/collega Gualtieri, facevamo parte come volontari. Mi venne comunicato che era partito un intervento di ricerca su una ragazza di 19 anni che, recatasi a cercare i propri cavalli lasciati allo stato brado nella zona di Fonte Maiolica (a circa 1700 metri nei pressi del Monte Terminillo), non aveva fatto rientro presso la propria

abitazione. Scattarono le ricerche, con una quindicina di soccorritori, rese difficili dal sopraggiunto buio e dalla bassissima temperatura che faceva temere per il peggio.

Invece, alle 3 del mattino successivo, una squadra riuscì ad individuare la ragazza in fondo ad una forra, seguendo la traccia di una lunga scivolata sulla neve. Fortunatamente era ancora in vita ma in ipotermia, bloccata su un masso in mezzo al torrente di acqua gelida. Inoltre, scivolando, aveva subito vari traumi che non le permettevano di camminare. I soccorritori che la trovarono, considerate le condizioni e le difficoltà di spostarla in un luogo sicuro, ci ricontattarono chiedendo l’intervento dell’elicottero per un recupero con il verricello.

Ci ritrovammo in base con l’equipaggio e alcuni soccorritori e, non appena

iniziò ad albeggiare, decollammo in direzione del luogo del ritrovamento che raggiungeremo in poco più di 5 minuti di volo, nonostante condizioni meteo avverse. Raggiunta la zona ci rendemmo conto delle difficoltà che avremmo dovuto superare per recuperare la ragazza.

La forra era stretta, stringeva ancora di più in prossimità del fondo con una larghezza che stimammo intorno ai due, tre metri. Era circondata da faggi alti che non permettevano di avvicinarci troppo, con il pericolo che il flusso del rotore potesse spezzare alcuni rami e colpire la ragazza e i soccorritori. Valutammo insieme la situazione e decidemmo di posizionarci per calare il tecnico. Arrivammo sulla verticale, volando a pochissima distanza dai rami degli alberi che muovevano in maniera impressionante per il flusso del rotore dell'AB 412. Con René (il tecnico del CN-





Un pensiero speciale dell'autore del pezzo, ma anche di tanti amici, per Felice e Giuseppe

SAS) già appeso sotto il pattino, ci rendemmo conto ancora di più che, nonostante l'aria gelida, avremmo sudato le celebri "sette camicie" per tirare fuori da quel posto Serena (questo il nome della ragazza) e Claudio (il soccorritore). Una verricellata che non finiva più. Saremo stati fermi in hovering a pochi centimetri dagli ostacoli quindi senza la possibilità di muoverci, per almeno 2 lunghissimi minuti quando, il mio amico Gualtiero, bravissimo operatore al verricello, mi comunicò che eravamo arrivati all'inizio del tratto del cavo colorato di rosso, in parole povere che avevamo "filato" circa 65 metri. Mi vennero immediatamente in mente le parole di un illustre pilota istruttore di un'altra Amministrazione che affermò, durante uno dei tanti confronti, che il loro standard era di operare tra i 15 e i 25 metri. Vabbè, andammo avanti fino a quando, dopo alcuni secondi lunghi come ore, non vidi appari-

re, con un occhio sulla traccia del rotore ed uno nel varco offerto dal portellone destro spalancato, la sagoma di Serena che, guardandomi con i suoi occhioni, mi comunicò la propria gioia per una salvezza fino ad allora neanche sperata. Recuperammo anche Claudio e poi ci precipitammo verso l'ospedale. Dopo ogni intervento si deve analizzare cosa sia andato bene e cosa deve essere migliorato. Senza voler sembrare autoreferenziale credo che, considerando la difficile situazione meteo ed orografica del luogo dell'intervento, meglio non avremmo potuto fare. Una delle cose che caratterizzò questo soccorso fu la capacità di tutti di comportarci come un team o, per essere più precisi, una squadra. Anche se appartenenti a enti differenti, ognuno giocò il proprio ruolo in maniera perfetta e questo fu determinante. Questo deve essere lo spirito giusto per fare Soccorso.

IN SVIZZERA UN MUSEO DEDICATO AL SOCCORSO NELLE ALPI

A SION, IN SVIZZERA, FRA POCHI MESI SARÀ INAUGURATO IL MUSEO DEL SOCCORSO ALPINO DEDICATO AI PIONIERI VALLESANI GEIGER, BAGNOUD E MARTIGNONI. FRA DI ESSI SPICCA LA FIGURA DI HERMANN GEIGER DEFINITO IL “PILOTA DEI GHIACCIAI”, CHE INIZIÒ LA SUA CARRIERA CON UN PICCOLO PIPER PER POI PASSARE AGLI ELICOTTERI. LA NOTIZIA CURIOSA È CHE LA CARCASSA DEL FAMOSO BELL 47 È STATA ADDIRITTURA RECUPERATA A ROMA, DOVE ERA USATA COME PUBBLICITÀ PER UNA PIZZERIA.



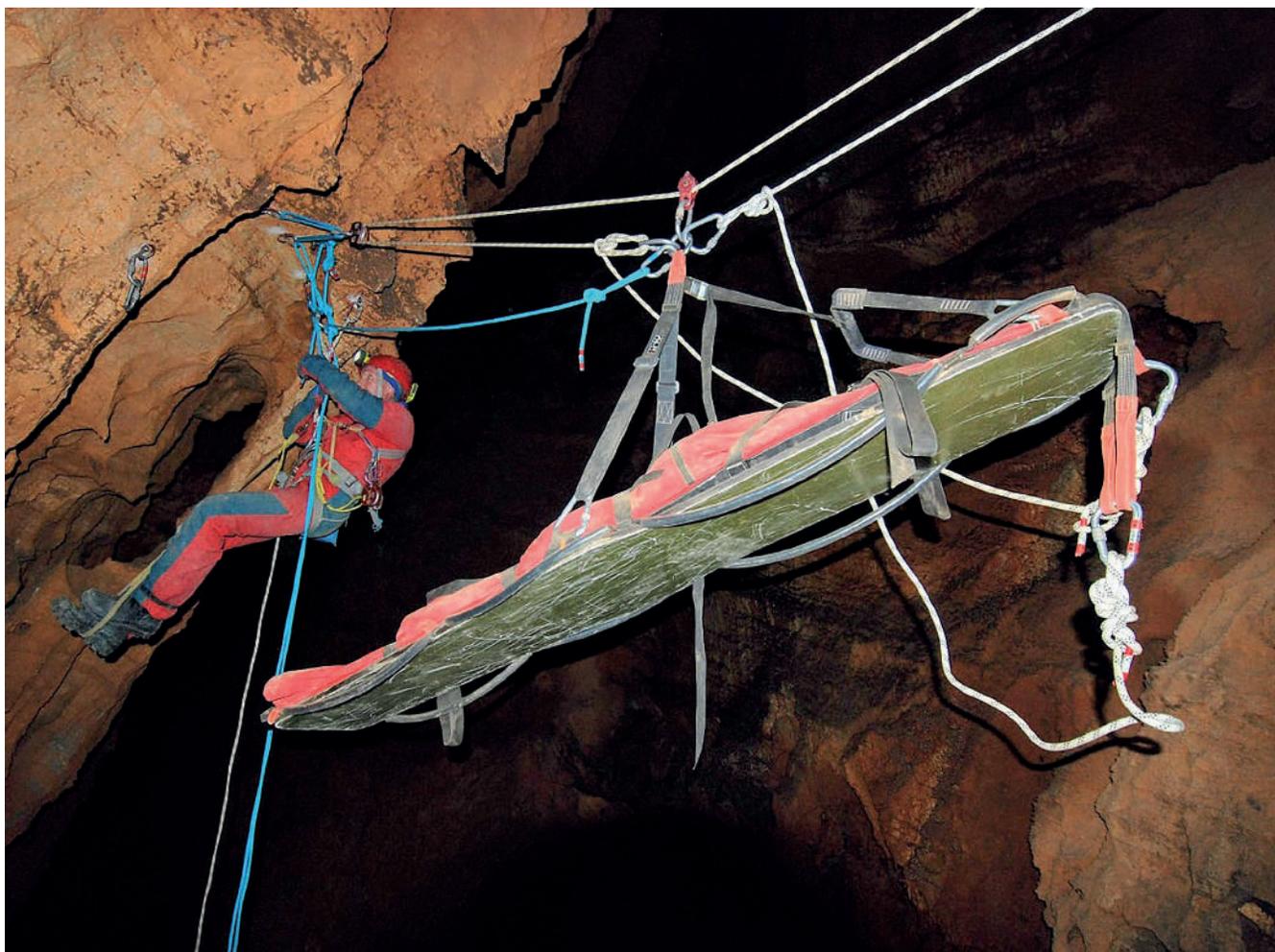
Nella foto il Bell 47 della compagnia di Geiger in un intervento di ricerca all'Alpe Paione in alta Val d'Ossola nell'ottobre 1965. Tratto dal volume "Uomini e Solidarietà" a cura di Giulio Frangioni, Grossi Domodossola 2004



A photograph of speleologists in a cave. Several individuals are wearing helmets and headlamps. One person is lying on a stretcher, which is being moved through a narrow passage. A large yellow bag is visible on the back of one of the rescuers. The scene is dimly lit, with light from headlamps illuminating the rocky walls and the subjects.

Il sistema Soccorso Speleologico

di Mauro Guiducci - Vicepresidente nazionale e responsabile del settore speleologico



Molto spesso, paradossalmente, in un soccorso in montagna, se le condizioni meteo e quelle morfologiche lo permettono, più è difficoltoso raggiungere l'infortunato o più sono gravi le condizioni cliniche dell'infortunato e minore è il numero dei tecnici necessari all'intervento, infatti con l'ausilio dell'elicottero, un tecnico di elisoccorso, un medico ed un infermiere riescono ad effettuare le operazioni in tempi mediamente brevi.

In un soccorso in grotta invece, ci si trova quasi sempre a dover affrontare una situazione molto complessa, che si prolunga per molte ore, ma spesso addirittura per alcuni giorni. La conformazione della cavità, con tratti verticali, ma anche lunghe zone semiorizzontali, la presenza di strettoie, tratti fangosi o allagati, implica l'utilizzo di decine e decine di soccorritori, a volte di centinaia.

Il percorso fatto dallo speleologo in esplorazione molto spesso è insidioso, con l'attraversamento di zone particolarmente strette, a volte il corpo si insinua tra le fessure della roccia per decine e decine di metri e se l'incidente avviene oltre questi tratti, per effettuare il recupero ci troveremo a dover allargare questi percorsi, fino al punto da consentire il passaggio del ferito inbarellato, immaginate quindi come si allungano a dismisura i tempi. In grotta inoltre la temperatura è sempre



“Un Corpo Nazionale quindi, specializzato in soccorso alpino o speleologico, strutturato in Servizi regionali, provinciali, delegazioni e stazioni.”

particolarmente bassa, oscillando tra valori vicini allo zero nelle grotte alpine ai cinque o sei gradi per quelle appenniniche, fino ai dodici, quindi gradi per quelle insulari, dobbiamo quindi operare cercando di evitare i rischi di ipotermia all'infortunato. La realizzazione di un campo interno, il posizionamento del paziente in una tendina riscaldata, il continuo monitoraggio dei parametri vitali, la presenza di un medico, sono soltanto alcune delle procedure che vengono messe in atto durante un intervento.

Alle volte purtroppo le condizioni cliniche dell'infortunato non consentono un immediato inizio delle operazioni di recupero, si deve quindi prima cercare di stabilizzarlo con terapie adeguate, che possono comportare anche una

lunga permanenza in grotta, dovendo quindi garantire nel tempo un adeguato ricambio di soccorritori.

Va da sé quindi, che per garantire un elevato standard di operatività, il Soccorso speleologico del CNSAS si è dovuto organizzare per creare sempre più sinergia tra le varie componenti regionali. Da decenni ormai sono state standardizzate ed uniformate, in tutto il territorio nazionale, procedure ed attrezzature, in modo che in un intervento in Sicilia o in Piemonte tutti i materiali e le tecniche utilizzate sono identiche.

La standardizzazione ci consente di far lavorare tecnici provenienti da regioni anche lontane, con la garanzia che tutti adottino gli stessi materiali e procedure, questo ha permesso nel

tempo di creare una grande sinergia ed integrazione tra le varie componenti. Un lavoro che non si è focalizzato soltanto al soccorso in ambiente ipogeo, una sinergia tra strutture iniziata nella grande emergenza di protezione civile del terremoto di L'Aquila, dove soccorritori del CNSAS, provenienti da tutta Italia e con formazione e modus operandi diversi, hanno lavorato fianco a fianco per portare un soccorso efficace ed efficiente alle popolazioni colpite dalla tragedia. Operatività proseguita negli anni in molte realtà regionali, con i tecnici del Soccorso speleologico che, sempre più frequentemente, danno il loro supporto anche in interventi in ambiente montano o impervio. Ricerca di persone disperse, soccorso in zone di media montagna o in ambiente più

genericamente impervio, vedono sempre più spesso una sinergia tra tecnici di Soccorso alpino e speleologico, con un importante e proficuo scambio di esperienza e conoscenze ed una crescita continua delle due strutture.

Un Corpo Nazionale quindi, specializzato in soccorso alpino o speleologico, strutturato in Servizi regionali, provinciali, delegazioni e stazioni, una struttura però che da anni ha puntato alla cooperazione all'integrazione alla standardizzazione e alla condivisione delle esperienze e professionalità, una struttura che guarda ancora oggi, con convinzione e determinazione al pensiero del padre fondatore della Protezione Civile, onorevole Giuseppe Zamberletti, alla sua raccomandazione di fare sempre "SISTEMA".





A lezione di soccorso in Liguria

Un progetto dedicato ai ragazzi, per far conoscere il CNSAS fra i ragazzi

di Italo Vallebella - ufficio stampa Soccorso Alpino e Speleologico Liguria

Dici Educazione Civica e pensi a quelle ore passate a scuola (a dire il vero non erano mai molte) a studiare (giustamente) l'organizzazione dello Stato e dei suoi organi oltre che dei vanti. Ma Educazione Civica nella sua nuova accezione (la legge di riferimento è quella del 20 agosto 2019) è molto di più: significa anche imparare a muoversi in sicurezza in montagna.

Ecco così che in Liguria l'istituto comprensivo Savona IV "Guglielmo Marconi" ha dato vita in questa primavera ad un progetto pilota che promette di essere un modello da seguire non solo in Liguria, ma anche in tutta Italia.

Ma per comprendere questa iniziativa è necessario proprio iniziare a vedere l'educazione civica nella sua accezione moderna, rimodulata anche nelle linee guida dell'insegnamento italiano.

L'educazione civica reintrodotta nei percorsi curriculari della scuola nazionale non è più solo uno statico insegnamento delle istituzioni e dei buoni comportamenti

alle generazioni del futuro, ma diventa attività dinamica ed esperienza diretta. Succede così che l'attività escursionistica sui sentieri diventi un mezzo per educare. Camminare nell'ambiente naturale è benessere psicofisico. Ma c'è di più: escursionismo è valutazione del rischio, solidarietà nei confronti dei compagni, capacità di individuare in tempi rapidi la scelta migliore da fare. Il tutto senza dimenticare che escursionismo è anche rispetto di sé stessi nel saper valutare ad esempio i percorsi che si possono affrontare o è meglio evitare, ma anche rispetto nei confronti della montagna e, in generale, della natura.

A tutti questi valori ha fatto riferimento Angelo Pastorino, ideatore del progetto partito a Savona e che ha coinvolto 384 ragazzi e 15 classi. Pastorino è un insegnante di educazione fisica. Ma è anche il capostazione del Soccorso Alpino Liguria di Savona. La sua idea è piaciuta. E la dirigente scolastica Marietta Squillante ha deciso di inserirla nella progettualità della scuola: «Questo progetto nasce per dare l'opportunità ai nostri alunni di partecipare ad un'attività escursionistica all'aria aperta, imparando le regole più importanti per muoversi in sicurezza in montagna – racconta Pastorino -. In collaborazione con il Soccorso Alpino e l'uso di strumenti di tipo "non convenzionale", quali il trekking e l'orientamento, si raggiungono le finalità che sono alla base di una crescita equilibrata, che comprendono la scoperta di sé e delle proprie attitudini, la conoscenza e il controllo delle proprie emozioni, il rispetto degli altri e il confronto positivo con i coetanei. Il tutto mentre si conoscono, si evitano o si affrontano tutti i possibili inconvenienti che possono verificarsi nelle attività in ambienti naturali».

Il corso alterna una prima fase in classe con due ore di lezioni frontali e, a seguire, le uscite sul campo. Proprio quest'ultimo è un particolare non trascurabile, almeno per gli studenti. Nell'anno scolastico in cui le gite sono ancora vietate, è l'educazione civica a permettere agli studenti di trascorrere una giornata all'aria aperta. Altro che smart working, insomma. I ragazzi queste giornate la giornata le hanno già ribattezzate "smart walking".

La ciliegina sulla torta di questa iniziativa è stata anche la partecipazione di studenti che non avevano mai preso parte a iniziative sui sentieri dell'entroterra della Liguria. È stato il caso di Diego, un ragazzino di 12 anni con gravi problemi di deambulazione che è riuscito a prendere parte all'escursione con i suoi compagni sulla sua joylette. Per Diego è stata una giornata speciale, una nuova opportunità nell'ottica di un processo di integrazione sempre più intenso.

Insomma, l'escursionismo che il Soccorso Alpino ha introdotto nel mondo della scuola attraverso l'Educazione Civica funziona. Ora l'intenzione dei vertici regionali è coinvolgere l'assessorato competente per una apertura anche ad altri istituti. Ma intanto il progetto può essere anche un valido esempio a livello italiano.





La formazione dei sanitari del CNSAS

di Gianluca Facchetti - Direttore SNaMed Alpina e Guido Ferrero Istruttore SNaMed Alpina

Dualismo di un ruolo: bravo alpinista e bravo medico, bravo alpinista e bravo infermiere, difficile essere bravi in cose tanto diverse, difficile avere il tempo per diventarlo e per continuare ad esserlo. Passare 40 ore la settimana lavorando nel variegato mondo della sanità per poi fuggire in montagna nel tempo libero. Questo si richiede ad un sanitario del soccorso alpino: competenza medica, forma fisica, capacità alpinistiche. Posso essere un eccellente medico o infermiere, ma se non sono in grado di arrivare sul paziente non potrò aiutarlo, di contro posso essere un forte alpinista, ma arrivato sul paziente senza competenze mediche specifiche non sarò in grado di salvarlo. Nessuno è perfetto. Il ruolo delle scuole all'interno del CNSAS è quello di migliorare sia il livello di competenza medica che quello tecnico. La Scuola Nazionale Medica Alpina dal 2013 ha curato la formazione sanitaria di medici e infermieri attraverso corsi e congressi annuali, ma solo da quest'anno ha iniziato un percorso di formazione sistematica degli stessi puntando ad uniformare conoscenze, protocolli e materiali basandosi sull'esperienza di quasi 70 anni di soccorsi e adattando i protocolli medici sull'emergenza per creare uno standard dedicato al soccorso in ambiente impervio.

Formazione tecnico alpinistica e/o forra. Tutti i sanitari del CNSAS della componente alpina entrano nel corpo attraverso una selezione per titoli e per esami. Presentano 2 curricula: uno alpinistico e uno professionale (medico/infermieristico) attraverso i quali sono giudicati idonei o meno all'ammissione alle prove pratiche di alpinismo estivo e invernale, superate le quali entrano a far parte del CNSAS. Durante il primo anno sono formati alle tecniche di soccorso in ambiente impervio in due possibili ruoli: quello alpinisticamente meno impegnativo di OTS (Operatore Tecnico Sanitario) o quello più impegnativo di OSA (Operatore Soccorso Alpino) solo alla fine di tali percorsi formativi possono essere impiegati nei soccorsi. Negli anni successivi possono intraprendere percorsi formativi tecnico-alpinistici

di maggiore caratura per diventare TeSA (Tecnico Soccorso Alpino) o TE (Tecnico Elisoccorso), che rappresenta il massimo ruolo nelle competenze tecniche del soccorso alpino.

Formazione sanitaria. Il medico o l'infermiere che si accingono ad entrare nel soccorso alpino devono sapere che lo stesso non forma alpinisti o forristi o speleologi, si fa domanda per entrare a far parte del CNSAS essendo già degli alpinisti o dei forristi o degli speleologi. Parimenti si richiedono sin dall'inizio specifiche competenze nell'ambito dell'emergenza sanitaria sia ai medici che agli infermieri. Si preferisce partire da un livello alto di competenze precedentemente acquisite, che sono valutate in fase iniziale attraverso i curricula vitae di cui sopra. Il CNSAS deve formare il suo personale sanitario alle specifiche tecniche di soccorso in ambiente impervio, sapendo che i singoli soccorritori hanno già ottime basi tecniche e sanitarie. Il percorso formativo sanitario attuale si sviluppa su tre corsi di tipo teorico-pratico: corso SAI (Soccorso in ambiente Impervio), corso GVA (Gestione delle Vie Aeree in ambiente impervio), corso Ricerca e Stabilizzazione del travolto da Valanga. Il corso SAI ha una durata di 3 giorni e abbraccia tutti i temi del soccorso medicalizzato in forra e in montagna, prevede lezioni frontali di mattina e addestramento pratico tramite workshop ed esercitazioni in ambiente nel pomeriggio. Il corso GVA ha una durata di 2 giorni e prepara alla gestione avanzata delle

vie aeree in contesti ambientali difficili, prevede lezioni frontali e workshop con presidi specifici e manichini dedicati. Il corso valanga ha una durata di 3 giorni e forma i sanitari prima alle tecniche di ricerca e poi a quelle di soccorso sanitario del travolto da valanga, prevede lezioni frontali e workshop di pomeriggio ed esercitazioni in ambiente innevato di mattina. Tutti i corsi sono aperti anche a sanitari non appartenenti al CNSAS e ospitano relatori di chiara fama appartenenti anche ad altri enti o associazioni, italiani e stranieri, militari o civili. Il progetto formativo iniziato nel 2021 è rappresentato da un corso avanzato sulla gestione del paziente traumatizzato in ambiente impervio. Il corso, della durata di 3 giorni, prevede nei primi 2 una formazione



tramite case-report, work-shop e scenari con conseguimento del titolo di provider PHTLS (Pre Hospital Trauma Life Support) certificato dalla NAEMT (National Association of Emergency Medical Technicians) e riconosciuto in 64 nazioni nel mondo. Nel corso della terza ed ultima giornata la formazione si sposta in ambiente (montagna o forra) e prevede l'effettuazione di soccorsi sanitari simulati tramite specifiche tecniche e attrezzature. Il corso è dedicato solo a medici e infermieri del CNSAS. Quest'anno prenderà il via anche un corso sperimentale sul trauma in ambiente invernale (Winter Mountain Trauma Care) della durata di 4 giornate caratterizzato da una didattica esercitativa basata sulle simulazioni in ambiente invernale e dedicato solo ai componenti del CNSAS, tecnici compresi. L'obiettivo è quello di formare i sanitari ad operare in contesti difficili, dove tutto deve essere semplicemente efficace.



5x1000
AL SOCCORSO ALPINO
E SPELEOLOGICO

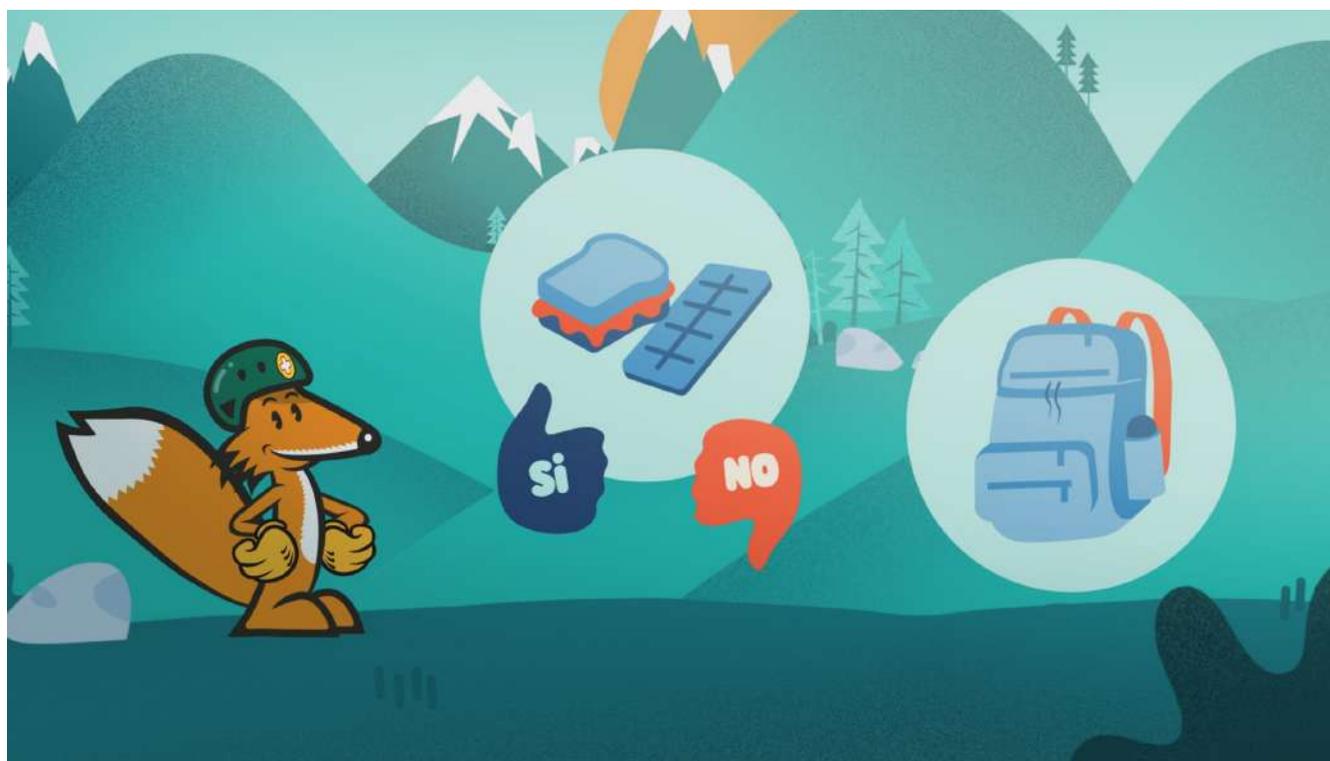
CON NOI, IN OGNI MISSIONE.

www.cnsas.it/5x1000

IL 5x1000 al Soccorso Alpino e Speleologico

Un piccolo gesto, un aiuto concreto

di Marianna Calvi - Soccorso Alpino e Speleologico Trentino



Esiste uno strumento molto pratico per chi vuole sostenere la nostra organizzazione: donare il 5 per mille in dichiarazione dei redditi. Un piccolo gesto per il contribuente ma un grande aiuto per la nostra realtà che, grazie a questi finanziamenti, può programmare iniziative capaci di potenziare il servizio di soccorso e di prevenzione degli incidenti in ambiente montano e impervio.

Per destinare il 5 per mille al CNSAS basta compilare il riquadro apposito in dichiarazione dei redditi con la firma e il codice fiscale del servizio regionale/provinciale a cui si vuole devolvere la propria quota. Anche chi non è obbligato a fare la dichiarazione dei redditi può donare il 5 per mille presentando la scheda unica di assegnazione allo sportello di un ufficio postale, al Centro di Assistenza Fiscale di fiducia o attraverso i servizi telematici dell’Agenzia delle

Di seguito i Codici Fiscali dei Servizi regionali e provinciali del Soccorso Alpino e Speleologico ai quali è possibile donare il 5x1000. **Grazie per l’aiuto che ci vorrai dare!**

ALTO ADIGE – C.F. 80012120210

CALABRIA – C.F. 92036050802

EMILIA-ROMAGNA – C.F. 94033610364

FRIULI VENEZIA GIULIA – C.F. 93008660305

LAZIO – C.F. 97027570585

LOMBARDIA – C.F. 02202060139

MARCHE – C.F. 91002240421

SARDEGNA – C.F. 92063780925

TOSCANA – C.F. 94058610489

UMBRIA – C.F. 91028710555

VENETO – C.F. 93025610259

PIEMONTE – C.F. 97562820015

PUGLIA – C.F. 02473840730

PROVINCIA DI TRENTO - C.F. 80016890222

I servizi regionali non in elenco, al momento, non possono ricevere il versamento del 5 per mille.



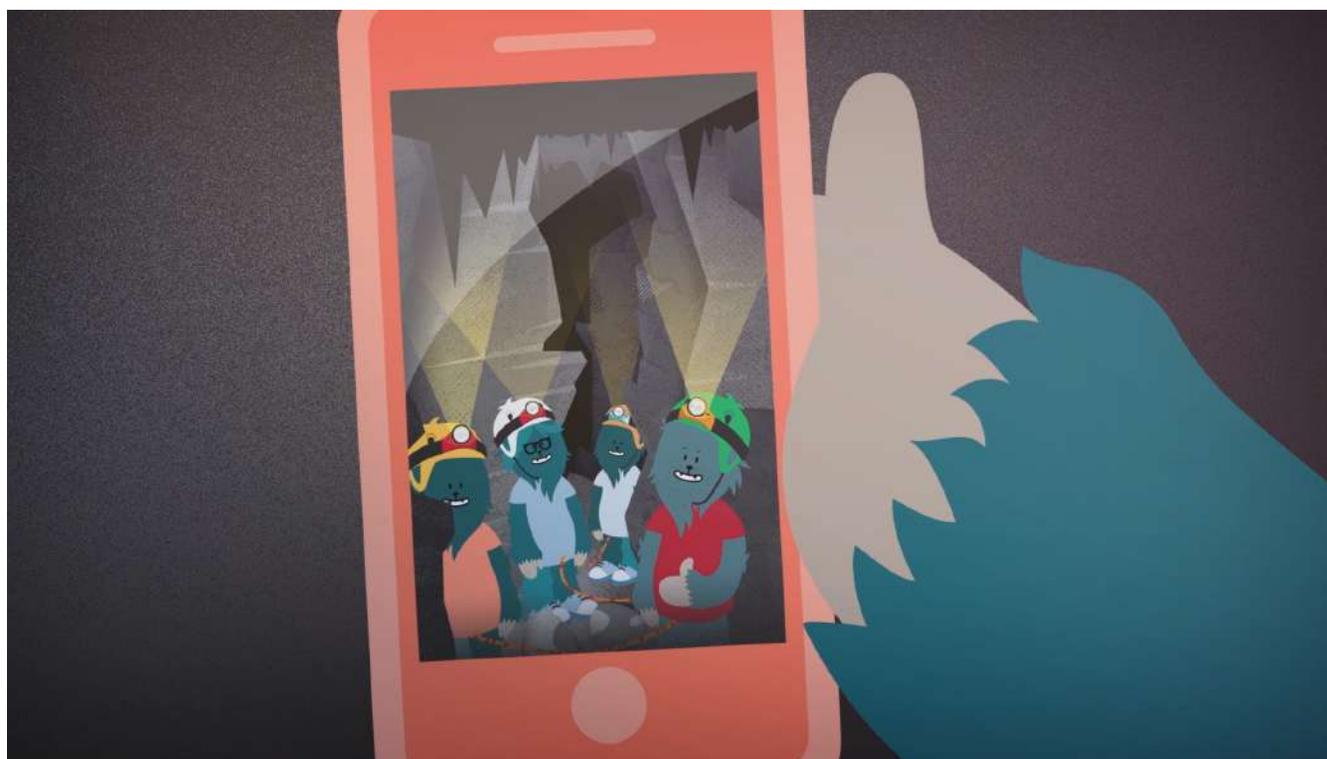
Entrate. Il finanziamento andrà direttamente al servizio regionale/provinciale scelto.

Negli anni, le somme devolute alla nostra organizzazione sono state investite in attrezzatura, tecnologie, formazione e progetti di prevenzione e ci hanno permesso di consolidare la nostra capacità di intervento. Tra le numerose iniziative realizzate con questi fondi, abbiamo scelto di presentarvene una in particolare: un interessante progetto sulla sicurezza in montagna destinato ai più giovani, ma non solo, realizzato dal Soccorso Alpino e Speleologico Veneto.

**UNA MONTAGNA DI SICUREZZA
CON SALVA E PINO**

Pino Volp e Salva Rech sono due simpatiche mascotte nate dall'idea di promuovere nuovi strumenti e nuovi

linguaggi per parlare di sicurezza in montagna ai giovanissimi delle scuole elementari e ai ragazzi delle scuole medie e superiori. La volpe con il casco da soccorritore e lo yeti che ricorda l'Om Salvarech, figura leggendaria delle Dolomiti venete, sono le due protagoniste di un progetto più ampio realizzato dal Servizio regionale Veneto - con i finanziamenti del 5 per mille e con il contributo di Karpos - che punta a fornire ai frequentatori della montagna consigli per affrontare in sicurezza e con buon senso qualsiasi tipo di escursione in qualsiasi stagione, e informazioni utili per allertare i soccorsi in caso di bisogno. Proprio nell'ottica di promuovere tra i più giovani comportamenti virtuosi che limitino il più possibile il rischio di incidenti in montagna, sono stati realizzati vari materiali informativi,



utilizzando linguaggi di immediata comprensione e differenziati a seconda della fascia di età: una brochure e un video animato con protagonista la mascotte Pino Volp per i bambini delle scuole elementari; due video con Salva Rech per i ragazzi delle scuole medie e superiori, dove trovano rappresentazione tutte le attività possibili in montagna, sia in estate che in inverno. Infine, è stata realizzata una brochure anche per gli adulti e due gadget utili per la montagna, un buff e dei cerotti.

L'auspicio è che questo interessante materiale cartaceo e video possa essere utilizzato al più presto nelle scuole dai soccorritori impegnati nelle attività di prevenzione, non appena l'emergenza Covid lo permetterà. (Il progetto è nato per volontà della presidenza del Soccorso Alpino e Speleologico Veneto e realizzato con il supporto della segreteria, Codoro Studio, Federica Fant Toolgraphic, Karpos, Tabacco)



RAMPONI e PICCOZZA

A quote elevate, su percorsi più impegnativi, è d'**obbligo conoscere le tecniche alpinistiche** e la movimentazione in ambiente invernale e ghiacciato, con l'**uso abbinato di piccozza e ramponi.**





Cani e uomini in Val Formazza

Il primo corso cinofilo dall'inizio della pandemia: superate le difficoltà, rispettata la sicurezza

di Adriano Favre - Responsabile Nazionale UC

Che cosa si può dire a proposito dell'ultimo corso cinofilo del Soccorso Alpino, iniziativa arrivata alla 54esima edizione, che si svolge dal 1966? Molto, sicuramente. Innanzitutto perché è stato il primo da due anni a questa parte: infatti nel 2020, una settimana prima della data fissata per il suo inizio, ci aveva pensato la pandemia a mandare tutto a monte. Ma la formazione non poteva fermarsi, ci si è adattati a nuove strategie. Per la classe "B" – i cani più giovani – sono stati tenuti dei poli formativi a novembre e dicembre in varie località, con numero di partecipanti contenuto, con numerosi allievi che hanno meritato il brevetto. Questo corso invece, per la prima volta, si è tenuto in Valle Formazza, nell'estremo nord del Piemonte; terra incuneata fra i cantoni svizzeri del Vallese del Ticino, patria dello sci locale, di splendide gite di scialpinismo, di tanta neve e troppe valanghe che hanno funestato la sua storia. Giusto settant'anni fa, l'11 febbraio una impressionante massa di neve travolse il più alto paese abitato della valle e ci



furono sei vittime, un'enormità per il minuscolo borgo. La notizia arrivò nel Comune sottostante solo il giorno dopo. Altri tempi.

Tenere poi un corso in piena pandemia (in quei giorni il Piemonte era più rosso della Ferrari) è stata un'altra scommessa, per fortuna vinta. Negli alberghi e nella conca di Riale c'erano solo i corsisti, gli unici "esterni" erano i figuranti della zona, tutti vaccinati ma che non scappavano agli inflessibili controlli dei sanitari del soccorso. Si è creata in pratica una "bolla", una comunità di appassionati cinofili a sé stante che per una settimana ha vissuto isolata dal mondo, concentrata solo sul proprio lavoro. Anche il meteo ci ha messo del suo: ogni giorno è scesa un po' di neve e la colonnina di mercurio è rimasta abbondantemente al di sotto delle medie di metà marzo.

Tutti questi fattori hanno però reso questa esperienza unica, con riscontri positivi, sicuramente meritorio di essere replicata.

Per la cronaca quattro sono stati i partecipanti nella classe Puppy, 18 allievi in classe "A" e 14 allievi in classe "B". È sempre stato presente il Dr. Fabrizio Emanuelli in veste di medico veterinario, e si sono alternati otto istruttori nazionali cinofili, due istruttori tecnici, venti figuranti. Importante anche la partecipazione del Dipartimento della Protezione Civile, rappresentato da Stefano Vallari, attuale riferimento per il settore cinofilo, dopo quasi un ventennio di autorevole presenza di Mauro Ceccaroni, al quale va il ringraziamento dell'intera struttura del CNSAS.





TECNO&LOGICA

a cura di Ruggiero Bissetta, direzione SNaDOS

Spot X

Richiedere soccorso in montagna nel nuovo millennio

Nel precedente numero abbiamo affrontato un approfondimento dedicato al mondo degli apparecchi satellitari presentando InReach di Garmin. Proseguiamo ora con l'analisi di un altro interessante apparato utilizzabile per richiedere un SOS: SPOT X, una linea di apparati comunicatori satellitari dotati della funzione di chiamata di soccorso.

L'apparato SPOT X è un localizzatore satellitare con funzionalità di messaggistica analoghe a InReach, ma con un'importante differenza: si appoggia alla rete di comunicazione Globalstar, mentre Garmin opera attraverso Iridium. Questa soluzione offre differenti aree di copertura del globo terrestre, escludendo alcune zone come ad esempio quelle polari e una parte del continente africano e concentrando le prestazioni operative nella copertura delle restanti aree. Scendendo in dettaglio, il sistema Globalstar si avvale di un elevato numero di stazioni terrestri che consentono di limitare i rimbalzi del segnale, concedendo una minor latenza e una migliore qualità del segnale.

«Le funzionalità specifiche dello SPOT X – prosegue Fabrizio Scerbo,

Sales Account Technology & Solutions Corporate presso Intermatica S.p.A. – sono sostanzialmente quelle di un comunicatore di messaggistica satellitare bidirezionale, sistema che richiede un abbonamento al servizio e consente di inviare e ricevere messaggi utilizzando la rubrica di contatti memorizzata sull'apparato o gestita tramite l'apposito portale utente che Globalstar mette a disposizione. Queste funzionalità possono consentire per esempio l'invio a una lista predefinita di un messaggio di buone condizioni, corredato di posizione GPS e quota, visualizzabile sulle mappe di Google. Sono inoltre presenti funzionalità di tracking che consentono l'invio sul portale utente della posizione ad intervalli prestabiliti».

Anche dal punto di vista dell'invio di un SOS, SPOT X presenta alcune funzionalità innovative e importanti per la sicurezza di tutti gli appassionati di attività outdoor e montagna.

«Abbiamo sviluppato una peculiare funzione – racconta Scerbo – che permette di ripetere automaticamente l'invio del messaggio di allarme ogni due minuti e mezzo per ottenere un

dato di posizione preciso e aggiornato in caso di spostamento dell'infortunato o del disperso. A seguito dell'attivazione del segnale di allarme, l'apparato entra in una modalità di emergenza che garantisce un'autonomia nell'invio dei messaggi per cinque giorni consecutivi a piena carica della batteria».

«Un'ulteriore caratteristica di questo apparato – aggiunge Erica Vurro, Heads of Marketing presso Intermatica S.p.A. – è la presenza di un tastierino qwerty che facilita considerevolmente l'immissione dei testi di messaggistica. Non mancano le funzionalità associate al portale personale che consentono la registrazione e l'eventuale condivisione dei punti posizione e dei percorsi effettuati. Tali funzionalità, se associate nel proprio account a familiari o amici abilitati all'interrogazione dei dati, possono risultare molto preziose in caso di ritardo o mancato rientro. L'impiego dello SPOT X presenta significativi numeri statistici poiché viene adottato a livello professionale da numerose categorie, tra cui il personale della Guardia Forestale del Regno unito che impiega più di 550 apparati».



Riguardo alla centrale di allarme che processa la chiamata d'emergenza non vi sono sostanziali differenze rispetto a Garmin, infatti anche in questo caso la chiamata viene inoltrata alla centrale Geos che può contattare i conoscenti indicati dall'utente in fase di iscrizione al servizio e le autorità territorialmente competenti in ambito di soccorso.

In considerazione delle peculiari caratteristiche anche questo apparato può essere considerato a pieno titolo come un importante ausilio alla sicurezza nelle attività outdoor poiché offre la possibilità di comunicare in assenza di copertura telefonica terrestre. In fase di acquisto, la scelta deve comportare non solo il raffronto in termini di costo e prestazione tra i differenti comunicatori con messaggistica o telefoni satellitari, ma deve anche prevedere la necessaria comparazione tra i vari piani tariffari proposti dalle aziende di comunicazione, che possono comportare come accade tra Iridium e Globalstar, apprezzabili differenze di costi e di flessibilità nelle forme di abbonamento proposte.



LA RUBRICA LEGISLATIVA

di Luca Franzese, Consigliere Nazionale e Vice Direttore SNaDOS

IL RISCHIO EVOLUTIVO SANITARIO NELLE RICERCHE

Le nuove distinzioni tra dispersi e scomparsi e l'attribuzione delle operazioni al CNSAS

Come oramai è noto, il legislatore nazionale ha apportato delle importanti novità alla legge quadro del Soccorso Alpino e Speleologico, la n. 74 del 2001, aggiornandola e rafforzandola attraverso la legge del 13 ottobre 2020, n. 126. In particolare, in forza della 74/2001, così come integrata appunto dalla 126/2020, lo Stato affida al CNSAS il soccorso sanitario e la ricerca delle persone disperse nonché il soccorso delle persone in imminente pericolo di vita e a rischio evolutivo di tipo sanitario attribuendo al Soccorso Alpino e Speleologico la direzione delle operazioni di soccorso unitamente al coordinamento di Enti e Organizzazioni.

Alla luce di queste novità legislative, Il Commissario Straordinario delle Persone Scomparse, il 15 gennaio 2021, ha emanato una importante circolare, prot. 422, indirizzata ai Prefetti, con la quale ha chiarito in modo definitivo la differenza tra la ricerca degli scomparsi e quella dei dispersi. Nel documento citato si afferma testualmente:

«Dalla definizione di persone scomparse va tenuta, inoltre, distinta quella relativa ai dispersi, con cui si individuano tutte quelle situazioni nelle quali la ricerca della persona è localizzata in un'area determinata a seguito di un evento accidentale, idoneo a porre in pericolo la vita umana (cfr. la Circolare del 6 marzo 2014 del Commissario straordinario per le persone scomparse e la Circolare del 16 maggio 2016 del Capo Dipartimento della protezione civile e, in particolare, le competenze attribuite ai sensi dell'art. 1, comma 2, della legge n. 74 del 2001 e successive modifiche). Si richiama, pertanto, l'attenzione delle SS.LL. ad adeguare, qualora non si sia già provveduto, il piano provinciale alle disposizioni della legge 203/2012, eliminando ogni eventuale riferimento alle persone disperse quali, a titolo meramente esemplificativo: escursionisti, alpinisti, speleologi, cercatori di funghi, boscaioli, pastori, e altri, per i quali risulti definita un'area di ricerca».

Per la prima volta, dunque, viene formalizzato anche un elenco esemplificativo (ma non esaustivo) della tipologia dei dispersi per i quali non si applicano i piani provinciali emanati dalle Prefetture

per la ricerca degli scomparsi. Infatti, così come chiarito dal Commissario governativo, la ricerca dei dispersi, in montagna, in zone impervie ed in grotta è specifica competenza del CNSAS.

Occorre ricordare anche la Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 9 novembre 2012 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 1 febbraio 2013 n. 27, in cui si afferma, al paragrafo 2.3.2, che quando la ricerca di persone disperse si svolge in ambiente montano, ipogeo o impervio essa è «specificatamente disciplinata dalla legge 74/2001 che ne incardina le funzioni di coordinamento sul Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico». Sempre con la medesima circolare, dopo aver ancora una volta escluso l'applicazione dei piani per le ricerche degli scomparsi quando l'irrintracciabilità derivi da eventi calamitosi di protezione civile, il Commissario ha ribadito la necessità di attivare il CNSAS in tutti i casi in cui per lo scomparso sia reale il rischio evolutivo sanitario:

«Si precisa che, qualora la scomparsa ricada in un ambiente, montano, impervio ed ipogeo, o reso ostile per le condizioni meteorologiche (nevicata, piogge o temperature basse), le SS.LL., valuteranno l'attivazione del concorso del C.N.S.A.S., anche in funzione del possibile rischio evolutivo sanitario della persona scomparsa, come previsto dagli articoli 1 e 2 della legge n. 74 del 2001, così come modificata dalla legge n. 126 del 2020, riguardanti interventi di ricerca e soccorso, di diversa tipologia, svolti negli stessi contesti ambientali».

Un importante riconoscimento delle prerogative del Soccorso Alpino e Speleologico in tema di evoluzione di rischio sanitario, concetto normativo introdotto proprio dalle modifiche alla 74 della legge 126 del 2020. In conclusione, sarà compito delle strutture regionali e provinciali del CNSAS cercare di far rispettare le indicazioni emanate dal Commissario Straordinario Persone Scomparse con la circolare del 15 gennaio 2021, in tema di ricerca dispersi e rischio evolutivo sanitario, attraverso un attento monitoraggio dei piani degli scomparsi affinché da quest'ultimi sia sempre esclusa la ricerca dei dispersi, la quale, come ribadito, è di competenza diretta del CNSAS e non dunque delle Prefetture e affinché, invece, il CNSAS sia sempre e immediatamente attivato per la ricerca degli scomparsi qualora per gli stessi sia possibile un reale rischio di evoluzione sanitaria.



Con il sorriso tra le labbra

Il libro di Cala Cimenti

di Simone Bobbio

Carlalberto “Cala” Cimenti ci ha lasciati lo scorso 8 febbraio, travolto da una valanga insieme al compagno Patrick Negro durante una gita in Alta Valle di Susa (To). Nel 2020 aveva pubblicato il bel libro *Sdraiato in cima al mondo* edito da Sperling & Kupfer, che abbiamo deciso di recensire in queste pagine come omaggio a Cala, un caro amico del Soccorso Alpino e di molti soccorritori.

Cala era innanzitutto un appassionato di montagna, oltre che un alpinista professionista. Frequentava le terre alte in tutte le stagioni, praticandone tutte le attività, dall'arrampicata su roccia e ghiaccio, allo scialpinismo, al ciclismo, fino al parapendio a cui si era appassionato negli ultimi tempi. Importanti anche i traguardi raggiunti da Cala nella cosiddetta aria sottile dove aveva conquistato – primo alpinista italiano – il prestigioso riconoscimento dello Snow Leopard, assegnato ai salitori dei Settemila dell'ex Unione Sovietica oltre a 4 Ottomila (Cho Oyu, Manaslu, Dhaulagiri e Nanga Parbat).

La nota caratteristica dell'alpinismo di Cala era nello stile: leggero non soltanto dal punto di vista della progressione sulla montagna, ma anche per lo spirito con cui portava a termine le sue imprese. Scalava con quel suo atteggiamento per nulla retorico e decisamente antieroico anche quando affrontava una salita nella zona della morte, da cui cercava sempre di scendere con gli sci ai piedi per non trascurare l'aspetto del



divertimento, nonostante le condizioni estreme.

La prima parte del libro, dedicata alla conquista del Nanga Parbat compiuta da Cala nel 2019, rappresenta l'essenza della sua passione per la montagna. Il racconto dell'ascesa alla vetta della montagna assassina è inframmezzato dalle riflessioni e dai pensieri affettuosi che Cala scambiava via sms, grazie alla

connessione satellitare, con la moglie Erika che lo aspettava a casa. Proprio il titolo del libro è tratto dal messaggio inviato dalla vetta: «Sono sdraiato in cima al mondo e piango e rido e ti amo».

Cala era l'uomo che a 8126 metri di quota si toglieva i guanti, rischiando congelamenti gravi, per dichiarare i propri sentimenti al suo amore. Cala è stato l'unico alpinista che lo ha raccontato in un libro, a differenza di molti suoi colleghi spesso troppo impegnati a divulgare la retorica della lotta con l'alpe.

Ma il racconto di Cala contiene anche una componente eroica che si sviluppa nella seconda parte del libro quando l'azione si sposta sulle pendici del GVII, seconda montagna conquistata durante la spedizione del 2019. Dal Nanga Parbat, infatti, Cala si era trasferito, sempre in Pakistan, nel massiccio dei Gasherbrum per scalare la montagna inviolata – che gli varrà la nomination ai Piolets d'Or, premi Oscar dell'alpinismo – con il compagno Francesco Cassardo. Qui, durante la discesa in sci dalla

cima, Cala aveva assistito al gravissimo incidente occorso a Cassardo, gli aveva prestato le prime cure e lo aveva assistito per tre lunghi giorni e due drammatiche notti organizzando la spedizione di soccorso con la partecipazione degli alpinisti Don Bowie e Denis Urubko.

Oltre alla generosità dimostrata da Cala, che ha rischiato la propria incolumità per salvare il compagno, questa vicenda solleva amare riflessioni sul mondo del soccorso in montagna, in un paese come il Pakistan dove l'assenza di organizzazioni di soccorso alpino unite alle lungaggini di una burocrazia farragginosa e corrotta mettono in pericolo la vita di un alpinista ritardando di tre giorni il decollo di un elicottero.

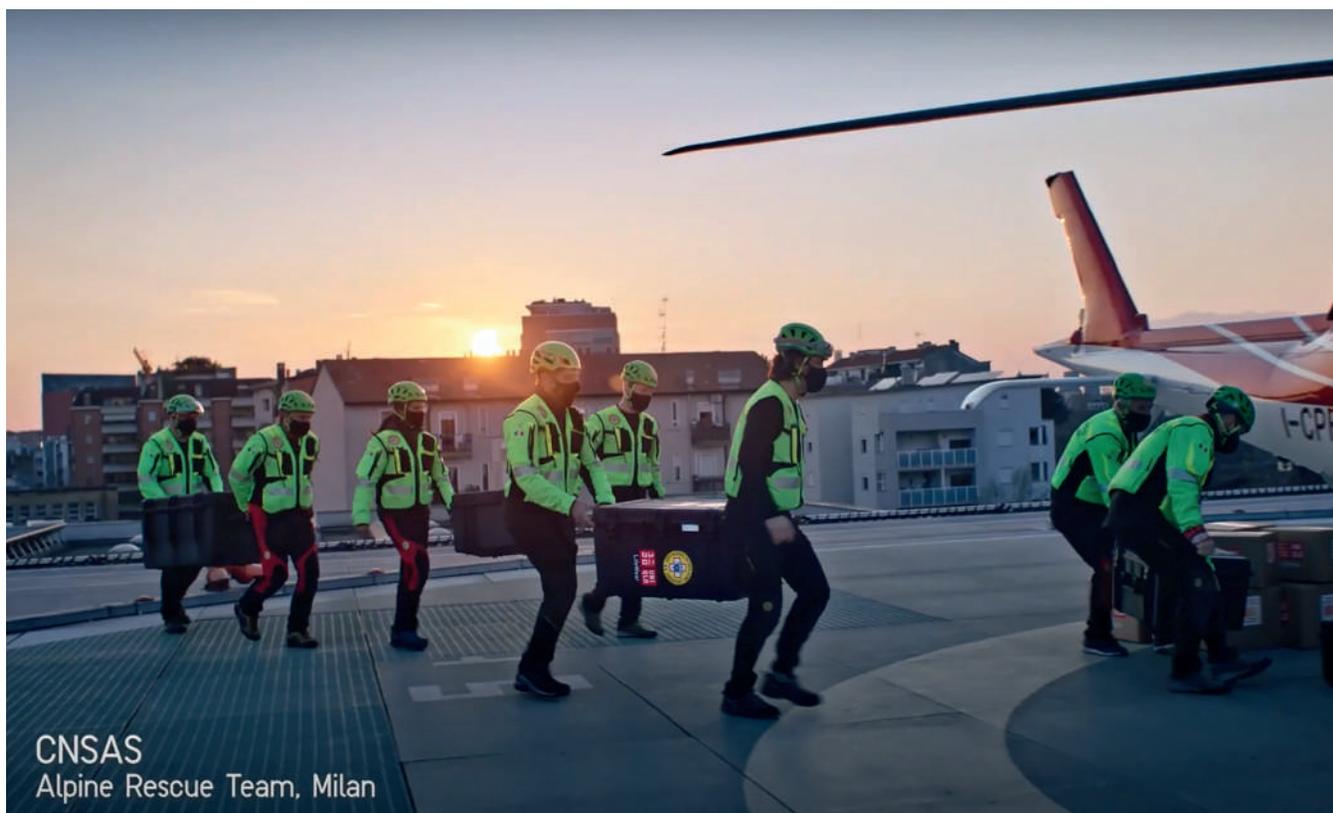
Quasi due anni dopo, Cala non sarà altrettanto fortunato, tra le sue montagne di casa dove, nonostante la presenza di un'organizzazione di soccorso alpino efficiente, un'imprevedibile valanga non gli lascerà scampo. Ma il libro *Sdraiato in cima al mondo* lascerà indelebile il ricordo dell'alpinista con il sorriso sempre stampato sulle labbra.

CERCARE UN'ASSENZA

Soccorso Alpino non significa soltanto mirabolanti operazioni in montagna per salvare la vita degli alpinisti, ma implica anche – e soprattutto – lunghe, estenuanti e spesso infruttuose giornate di ricerca nei boschi e nelle aree remote del Paese. Alessandro Monaci, tecnico del CNSAS lombardo ha dedicato agli interventi di ricerca dispersi un interessante capitolo all'interno della pregevole raccolta *Gli estinti* edita da Ctrl Books. Il titolo del volume rimanda inequivocabilmente a ciò che non c'è più, come le persone che ogni soccorritore alpino si è trovato a cercare almeno una volta nella sua carriera, in seguito a una denuncia di mancato rientro. Ma il racconto di Monaci si concentra soprattutto sulle scorie che un'operazione di questo genere lascia nell'animo di coloro che hanno dedicato tempo e competenze nel ritrovamento di un disperso. Non è, ovviamente, soltanto una questione di stanchezza o logorio fisico alla fine di interventi durati svariate giornate, ma il senso di smarrimento psicologico, chiamato clinicamente *Sindrome da Stress Post Traumatico*, a cui Alessandro dedica riflessioni e parole delicate. Un contributo prezioso che ogni soccorritore dovrebbe leggere come una piccola pillola per coltivare il proprio equilibrio emotivo.



Una pubblicità “global” per il CNSAS



L importante brand giapponese UNIQLO ha scelto il Soccorso Alpino e Speleologico come testimonial (fra gli altri) di una campagna di comunicazione mondiale per sottolineare gli esempi più importanti di impegno civile e nel volontariato. Sono state realizzate a Milano una serie di riprese per uno spot “global”, che sta girando nelle emittenti televisive mondiali e nel web. UNIQLO ha donato al CNSAS 9mila maglie termiche e diverse decine di migliaia di mascherine, che saranno distribuite a tutti i volontari.



Calabria: l'impegno del CNSAS nella lotta alla pandemia

Il 2021 ha visto l'impegno del Soccorso Alpino e Speleologico Calabria a supporto della campagna vaccinale Covid-19, con la presenza presso il polo vaccinale di Spezzano della Sila (CS). Il SASC si è impegnato posizionando un furgone adibito a Centro Coordinamento Ricerche, con funzioni di ufficio mobile, per le registrazioni delle vaccinazioni eseguite.

Sempre nel territorio più impervio delle Calabria, nel corso del 2020, nell'ambito dell'attivazione delle strutture di Protezione Civile si era provveduto a distribuire nelle aree montane, direttamente a domicilio, dispositivi di protezione individuale (DPI) e generi alimentari a famiglie impossibilitate a muoversi stante il perdurare del periodo di lockdown.



Una poesia per Ferox

a cura del Servizio Regionale Veneto e della Direzione Nazionale

Il 7 aprile abbiamo perso Ferruccio Svaluto Moreolo, guida alpina, presidente del Gruppo rocciatori Ragni di Pieve di Cadore e componente del Soccorso Alpino dal 1989. Partito per una scialpinistica sugli Spalti di Toro, è stato ritrovato senza vita il mattino dopo. Tantissimi i soccorritori che hanno preso parte alle ricerche di Ferox nella notte. Tra loro anche Betty, sua compagna e soccorritrice, che ci affida una poesia.

Ferox... mi ascolti?

*Prima dei nostri dubbi arrivava la tua esperienza,
prima della nostra fatica arrivava la tua resistenza,
prima dei nostri conflitti arrivava la tua saggezza,
prima delle nostre rinunce arrivava la tua forza,
prima delle malignità si elevava il tuo spirito.*

*Prima di quel giorno eravamo ricchi di ogni tua qualità,
prima di quel giorno avevo il sole in mano che scaldava il mio quotidiano
e illuminava il mio sorriso,
ti prego Ferox,
scendi ogni tanto verso noi e verso me da quel paradiso.*

Tua Betty



Firmato accordo con Local Team

Local Team è una delle agenzie di produzione multimediale più innovative d'Italia. Forniscono video e foto di altissima qualità ai media nazionali ed internazionali, con specializzazione nella cronaca e nelle emergenze. La Direzione Nazionale del CNSAS ha firmato un accordo con Local Team per la formazione congiunta degli addetti stampa e del personale giornalistico dell'agenzia, per poter fornire un racconto più tempestivo e dettagliato in caso di missioni di soccorso e protezione civile



foto di Federica Daldon

69° Trento Film Festival

L'edizione della speranza e della ripartenza

di Marianna Calovi

Il primo festival di cinema in Italia a tornare in presenza dopo tanti mesi di chiusura è stato il 69° Trento Film Festival, la più antica rassegna internazionale di cinema e culture di montagna, che si è svolto dal 30 aprile al 9 maggio in una Trento che ricominciava ad assaporare, lentamente e responsabilmente, il gusto della normalità.

Decine gli appuntamenti alpinistici, letterari e scientifici in live streaming sui canali social e sul sito www.trentofestival.it, con protagonisti come Hervé Barmasse, Nives Meroi e Romano Benet, Heinz Mariacher, Mélissa Le Nevé, Marco Confortola, insieme ai 98 film nel Concorso e nelle diverse Sezioni, proiettati in sala ma disponibili in contemporanea sulla piattaforma di streaming online trentofestival.it.

Presente anche il Soccorso Alpino e Speleologico del Trentino, con un laboratorio online dedicato ai più piccoli sulla preparazione dello zaino per le escursioni in montagna e con un Caffè Scientifico su come l'intelligenza artificiale può supportare la ricerca dispersi, in collaborazione con il centro di ricerca ELEDIA@UniTN.





5 X 1000
AL SOCCORSO ALPINO
E SPELEOLOGICO

CON NOI, IN OGNI MISSIONE.

DONA IL 5X1000 AL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO,
BASTA UNA FIRMA SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI.
67 ANNI DI ATTIVITÀ, 261 STAZIONI, 7100 TECNICI QUALIFICATI
E OLTRE 10000 INTERVENTI ALL'ANNO. SCOPRI COME DONARE:

www.cnsas.it/5x1000

